

VENERDI
26
MARZO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

In un grande sciopero generale l'uso della forza e la volontà di vittoria del proletariato

BERGAMO: LA POLIZIA RISPONDE COL FUOCO SUI PROLETARI

La rabbia operaia apre i cancelli della prefettura

5000 proletari ripartono in corteo dopo il comizio. Polizia e carabinieri sparano: una ragazza gravemente ferita. Scontri, barricate intorno alla prefettura che va a fuoco. Arrestati 15 compagni

BERGAMO, 25 — Un corteo grande e una rabbia operaia ancora più grande hanno percorso le strade di Bergamo. Oltre 10 mila proletari, guidati dagli operai della Faema, della Dalmine e della Same sono scesi nelle piazze questa mattina. Una parola d'ordine su tutte: la cacciata del governo Moro, il rovesciamento della situazione politica e con essa dell'attacco al salario e all'occupazione. Dopo il comizio di Breschi, alle 11,15 la piazza si è svuotata di colpo e un corteo straordinario di almeno 5.000 proletari si è diretto alla prefettura, senza esitazione ha puntato sul cancello chiuso che si è aperto sotto la pressione di massa. A quel punto dal cortile pieno di celerini e CC sono partiti i primi lacrimogeni ad altezza d'uomo, che hanno sortito l'effetto di non permettere l'ingresso nel cortile ai proletari, ma non che alla prefettura fosse rotto l'assedio. Sono iniziati scontri molto duri con i poliziotti chiusi nel cortile, il fuoco avvolgeva l'ingresso e le finestre del primo piano della prefettura. Dopo una ventina di minuti un gruppo di CC usciti dalla questura, ha attaccato il corteo alle spalle. Gli scontri sono continuati attorno alla prefettura. I proletari hanno fatto barricate con i tavoli e le sedie dei bar, mentre i poliziotti si difendevano sparando lacrimogeni all'impazzata centrando vetrine e auto in sosta. Fin verso l'una il centro cittadino è stato tenuto da centinaia e centinaia di operai, di giovani, di compagni. A quel punto sono arrivati rinforzi di celeri da Milano: cariche a freddo durissime, pestaggi, rastrellamenti. Tra i fermati durante il rastrellamento, verso le 13,20, il compagno Luigi Candiani, delegato della Unimac, membro della segreteria provinciale di Lotta Continua, mentre lontano dal centro stava facendo ritorno a casa. La stessa sorte è toccata ad un delegato della Legler, al compagno Vittorio Balini, avanguardia degli studenti e dirigente di Lotta Continua. Verso le due

DECINE DI MIGLIAIA IN CORTEO

La piazza di Torino si sposta alla prefettura

Rioccupata una casa che la polizia aveva sgombrato ieri. Sabato manifestazione della sinistra rivoluzionaria

TORINO, 25 — La giornata è stata aperta dai disoccupati, partiti in un centinaio dal collocamento occupato, con le donne alla testa. Volevano arrivare presto per imporre la loro presenza, che parlasse uno di loro: hanno trovato ad attenderli il servizio d'ordine. La paura della rabbia operaia aveva spinto il PCI a mobilitarsi fin dalle prime ore della mattinata, pur di costruire una barriera che dividesse il palco dagli operai e disoccupati in lotta.

La riuscita dello sciopero è stata dovunque plebiscitaria. Alla Materferro, sotto la pressione operaia, il consiglio di fabbrica ha dovuto prolungare lo sciopero ad otto ore. Soprattutto nelle piccole fabbriche e nelle cosiddette zone deboli l'iniziativa operaia ha fatto al di là delle indicazioni sindacali, ha garantito il blocco totale. A Grugliasco e a Parella le rondine operaie hanno girato a lungo svuotando le piccole fabbriche della zona. Questo stato lo si misurava anche nei 5 cortei che ad uno ad uno

affluivano in piazza. In massa, con alla testa gli striscioni tenuti dalle donne, le piccole fabbriche riempivano i cortei. In tutti i cortei la forza di questa classe operaia si esprimeva negli slogan ininterrotti contro il governo Moro e sui prezzi. Gli operai della Lancia di Chivasso gridavano: «FLM decidi con chi stai, o stai coi padroni o stai cogli operai». Da Mirafiori era venuto un grandissimo corteo caratterizzato da una forte e numerosa presenza autonoma. Per la paura di un altro «giorno operaio», il PCI aveva organizzato il più importante SdO che si ricordi a Torino, cercando di scomporre e frantumare i cortei operai dirottando la Singer, dividendo il corteo di Barriera di Milano, partito senza aspettare la SPA, e per la prima volta il sindacato aveva organizzato dietro piazza S. Carlo i pullmans per ricondurre gli operai in fabbrica.

Trentin ha parlato per un'ora e mezza, a una piazza disattenta, mentre l'interesse generale si concentrava sui compagni, che all'angolo di via Roma, si organizzavano per andare in corteo alla prefettura. Alla fine, mentre Trentin parlava di sacrifici, la massa degli operai, dei disoccupati, degli studenti, si raccoglieva in via Roma al grido di «prefettura, prefettura», le ultime parole di Trentin «son pronti i pullmans per tornare alle vostre fabbriche, nessun altro corteo è autorizzato», ma molti operai del SdO dell'FLM si strappavano le fascette e si univano al corteo: uno di loro, presso un grosso tamburo, si metteva alla testa. Il corteo era aperto dalle donne del comitato di lotta dei disoccupati, al grido di «carne a 200 lire l'etto, andiamo dal prefetto». Dietro c'erano gli operai di Mirafiori, con gli striscioni delle 50.000 lire e contro i prezzi, poi veniva tutta la piazza. Era un corteo tutto operaio, una folla enorme, Operai, donne, disoccupati, studenti, gridando slogan contro i prezzi e la crisi, avevano invaso la piazza Castello. Un semicircolo enorme si è raccolto sotto: dietro una folla entusiasmante. Uno sparuto gruppo di CC e PS difendeva l'entrata, mentre le donne disoccupate (Continua a pag. 6)

LA SITUAZIONE È ECCELLENTE

Lo sciopero è stato formidabile, egemonizzato dall'iniziativa diretta degli operai in tutto il paese, senza distinzione di zone. La situazione è eccellente per gli operai e per i rivoluzionari; pessima per il governo e per i suoi guardiani delle confederazioni e del PCI. Lasciamo parlare i fatti.

I sindacati e il PCI sono arrivati allo sciopero generale per rilanciare la politica dell'appoggio e degli incontri con Moro e per offrire ai padroni la propria totale disponibilità alla chiusura delle scadenze contrattuali. Lama ha scritto sull'Unità di ieri: «I lavoratori sanno che una politica di austerità, di rigore nei consumi e nell'impiego delle risorse è più che mai indispensabile». Trentin ha detto a Torino: «possiamo anche accettare un razionamento della carne, a condizione che alla famiglia del lavoratore venga garantita a prezzi immutati la bistecca». Chi fa la spesa per Trentin? Di quali «prezzi immutati» parlano i sindacati? La bistecca è a 5-6 mila lire il chilo già adesso e a questo prezzo l'unica forma di razionamento reale è quella che colpisce e opprime i pensionati, i proletari disoccupati, i salariati.

I sindacalisti hanno, dunque, sentito ancora il bisogno di predicare l'austerità per i proletari e non hanno speso una parola per rivendicare il ritiro dei provvedimenti governativi antipopolari e i prezzi politici. Quando Lama a Genova dichiarò di aderire alla proposta La Malfa-Fiat per un incontro di emergenza tra PCI e go-

verno Moro (o reclama una nuova direzione politica con la piena corresponsabilizzazione del PCI nel governo) non pensa neppure a una trasformazione del tenore di vita delle masse ma piuttosto a rendere permanente il regime di miseria gestito per 30 anni dalla DC.

Questa la linea con cui il sindacato è andato allo sciopero generale ed è risultata battuta in tutte le piazze. Gli operai hanno dovuto fare i conti con la doppia faccia del sindacato: quella parolai, ipocrita, governativa, da televisione che spiccava sui palchi a parlare di sacrifici e quella provocatoria, autoritaria, poliziesca dei servizi d'ordine che ha assunto le fattezze dei burocrati del PCI. I comizi sindacali sono stati abbandonati al proprio squallore dalla massa attiva degli operai che sono andati organizzati a bloccare le stazioni ferroviarie, a fare i blocchi stradali, ad assediare decine di Prefetture. Il senso preciso di questo atteggiamento è condensato particolarmente bene in due slogan: «basta con i parolai: soldi agli operai», «la vita è dura, andiamo in prefettura». La guida della mobilitazione nelle piazze dello sciopero generale è stata saldamente e sempre nelle mani delle avanguardie operaie. I cortei della Ignis di Varese, dell'Ignis di Trento, degli occupanti e della Montedison di Massa sono andati allo sciopero per raggiungere le prefetture e le stazioni. Ne avevano discusso «coscientemente», si erano organizzati e lo (continua a pag. 6)

Forlani perde il congresso DC e ordina l'allarme nelle caserme contro lo sciopero generale

Esigiamo immediate spiegazioni del governo

A partire dalla mezzanotte di mercoledì è scattato un allarme generale nelle caserme italiane della durata di sessanta ore.

Si tratta di un allarme di ordine pubblico, e non di semplice vigilanza delle caserme, pertanto è stato ordinato dal governo e dal suo ministro della difesa.

Le notizie di cui disponiamo per ora confermano che l'allarme è in corso nel Friuli, a Bologna, Milano, Livorno, Bari, Bergamo. In alcune situazioni come a Livorno e Roma i reparti sono anche usciti nel corso di questa notte. Particolarmente grave a Bergamo il modo in cui gli ufficiali hanno apertamente annunciato che i soldati dovevano tenersi pronti per la manifestazione di oggi. Il carattere specificamente antipopolare di questa

mobilitazione è confermato dalla sua decisione successiva alla dichiarazione di sciopero, tant'è che ad esempio la esercitazione di paracadutisti che avevano annunciato ieri è stata sospesa per tenersi invece pronti per l'ordine pubblico.

L'allarme di questi giorni è il primo dal gennaio del '74 che coinvolge tutte le forze armate, anche se in questo periodo in occasione di molti scioperi locali, le caserme sono state messe in allarme. A differenza del gennaio 1974 l'allarme ha certamente carattere ufficiale e ne deve rispondere immediatamente il governo e le forze politiche che lo sostengono, l'allarme dura fino a sabato, per chi vuole informarsi non c'è bisogno di nessuna inchiesta retrodata, basta interrogare i



Il corteo di Torino davanti alla Prefettura

Lo sciopero generale ha espresso in tutta Italia la forza straordinaria della classe operaia; l'iniziativa autonoma si è fatta sentire dappertutto con un seguito ed una chiarezza adeguata alla gravità della situazione nonostante gravissime iniziative del PCI.

Contro il governo del carovita, per il salario, per un governo di sinistra decine e decine di migliaia di operai, studenti e disoccupati hanno abbandonato i comizi sindacali dove si parlava molto di sacrifici per lottare sul serio, per vincere.

A TORINO, MILANO, BERGAMO, PAVIA, VARESE NOVARA, GENOVA, MASSA, PADOVA, FIRENZE, NAPOLI, POTENZA, BARI, PALERMO, SIRACUSA, ENNA è stata seguita con entusiasmo l'indicazione di andare alle prefetture ad imporre il ribasso dei prezzi.

A TRENTO, a MASSA, a CO-NEGLIANO centinaia di operai e studenti hanno bloccato le stazioni.

Blocchi stradali sono avvenuti in decine di centri: ricordiamo quelli di ROVERETO, TREVISO, BARI, PALERMO, CHIETI, ROMA, POTENZA.

I ferrovieri hanno prolungato lo sciopero in numerosi compartimenti tra cui ROMA, OLBIA, BOLOGNA, MILANO, e TORINO. Significativa la partecipazione allo sciopero dei soldati a BARI, VENEZIA, PORTO TORRES dove sono state lette mozioni.

Ricordiamo Turi Toscano

MILANO, 25 — Ieri alle 20 è deceduto a Milano il compagno Salvatore Toscano, segretario nazionale del Movimento Lavoratori per il Socialismo, in seguito alle ferite riportate in un incidente stradale avvenuto il 6 marzo in Jugoslavia.

Il compagno Turi era nato ad Acireale 38 anni fa e aveva iniziato la militanza politica ancora giovanissimo a Catania, nelle fila del PSI.

Già nel luglio '60 era in piazza a Catania a lottare insieme ai proletari di tutta Italia contro il governo clerico-fascista di Tambroini. Successivamente era passato in Calabria, e poi alla Federazione socialista di Frosinone. Nel '64, dopo la scissione, entrò a far parte del PSU e incominciò poi a collaborare con la redazione dei Quaderni/Rossi.

Venne a Milano e si iscrisse alle facoltà di Lettere dell'Università Stata-

le. Nel '68 fu, con Mario Capanna e Luca Cafiero, il fondatore del Movimento Studentesco e uno dei principali artefici della crescita e dello sviluppo del movimento degli studenti di tutta Milano.

Nel febbraio scorso era stato eletto segretario nazionale del MLS.

I compagni di Lotta Continua si sentono particolarmente vicini ai familiari di Turi e ai suoi compagni del MLS, per la grossa perdita che colpisce non solo loro, ma l'intero movimento di classe, e ricordando i contributi della sua analisi politica, l'inflessibile impegno antifascista e anticapitalista, si uniscono al dolore di tutti i compagni, i democratici, gli antifascisti milanesi e di tutta Italia.

I funerali del compagno Turi Toscano si svolgeranno sabato mattina, da questa mattina è allestita una camera ardente in Università Statale.

...la forza dei proletari in lotta può evitare che questo giornale chiuda

Il giornale del 25 marzo siamo riusciti a farlo (diffuso con grande successo), e anche quello di oggi, che riporta la forza eccezionale della classe in questo sciopero generale. Ma i soldi di sottoscrizione arrivati non sono sufficienti ad affrontare le scadenze che in questi giorni dovevano essere pagate. Se non riusciamo a tradurre in soldi questa enorme forza politica saremo costretti a chiudere già da domani. Ancora una volta diciamo ai compagni che il «trovare soldi» è un problema di tutti; per ora la nostra capacità di farlo non è pari al modo in cui stiamo fra le masse; l'orgoglio di essere sostenuti dalle masse è giusto e valido solo però se siamo capaci di esserlo in tutti i sensi. In questi giorni abbiamo recuperato, rispetto all'obiettivo solo 3 milioni. Restiamo indietro di maledettissimi 23 milioni che dobbiamo raccogliere in fretta per poter andare avanti.

DIBATTITO SULLE ELEZIONI

L'attivo regionale siciliano di Lotta Continua

(Pubblichiamo la seconda parte del resoconto dell'attivo. La prima, comparsa sul numero di ieri, riferiva interventi degli operai di Siracusa, di Palermo, dei senza-casa e dei disoccupati).

Enzo di Enna parlando del lavoro di Lotta Continua e quindi da quale esperienza partono molti degli interrogativi che i compagni ad Enna pongono nei confronti della ipotesi della presentazione elettorale ci ha ricordato quale è il costo che paga il proletariato in questa zona da sempre abbandonata. La chiusura di miniere, prepensionamento, la chiusura dei cantieri dell'autostrada, il blocco del piano regolatore, il ritorno sempre più massiccio degli emigrati (80.000 negli ultimi anni) hanno aumentato a dismisura la disoccupazione. Gli edili, i minatori licenziati, i giovani, premono oggi sul collocamento, allungando le liste dei braccianti forestali che da 500 sono passati a 3.000, modificando radicalmente anche la composizione politica dei braccianti forestali, che cominciano oggi a organizzarsi, a creare i propri delegati, a rimettere in discussione la legge vergognosa della regione siciliana riguardo a questa categoria. I compagni di Enna si chiedono però se è pensabile prevedere per la Sicilia una situazione simile a quella che il 15 giugno ha creato a livello nazionale; se quindi si è veramente consumata in Sicilia l'utilità dell'indicazione di voto al PCI. D'altra parte i compagni si domandano come sia possibile proporre un cartello unitario per esempio col PDUP, con cui c'è una disomogeneità così profonda nella concezione stessa del governo di sinistra.

Le compagne femministe

Le compagne hanno proposto le motivazioni per cui propongono una presenza autonoma e unitaria delle compagne dentro le liste della sinistra rivoluzionaria. Tradizionalmente in ogni momento di scontro, tutti i partiti rivoluzionari hanno fatto prevalere la logica del pugno chiuso, del soffocamento delle contraddizioni in nome della maggior efficacia della propria proposta.

Le compagne vogliono invece che sia implicita anche nella campagna elettorale la contraddizione Uomo-Donna. Le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, ha sottolineato Antonia, hanno molto da imparare dalla pratica delle compagne che hanno realizzato momenti reali di unità a partire dai contenuti del movimento. Mentre Marianna ha ribadito come oggi per la borghesia, sia fondamentale mantenere il controllo sulla riproduzione della forza lavoro, intensificando il controllo e la repressione sulle donne, rigettandole nell'isolamento familiare, e spellendole dalla produzione, Franca ha detto che oggi è necessario che il movimento femminista si confronti con le donne, verificando i propri contenuti senza paura. Se è vero che non c'è ancora un programma preciso espresso dal movimento delle donne, è altrettanto vero che oggi la proposta dell'autonomia come liberazione dai ruoli che la borghesia ha assegnato alle donne, è oggi un terreno reale di confronto con tutte le donne nella direzione della riappropriazione da parte delle donne di tutto, a partire dal proprio corpo fino ai livelli istituzionali della politica.

CALTANISSETTA ATTIVO PROVINCIALE

Venerdì 26 ore 15,30 in via Greci 46 attivo provinciale. Devono partecipare le sedi di Ge.a, Niscemi, Mazzorino, S. Caterina, O.d.G., elezioni. Partecipa Aldo Cattararo.

LAVORATORI DELLA SCUOLA

In preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati di contratto che si terrà a Milano il 10-11 aprile, è importante che tutti i compagni partecipino al convegno di Verona. In quell'occasione ci sarà un coordinamento di L.C. presso la sede di Verona, via Scrinieri 38a alle ore 21 del 27 e un coordinamento della sinistra rivoluzionaria.

Verona 27-28 marzo convegno della Federazione Provinciale CGIL-scuola con la partecipazione della FLM.

«Momento sindacale, ri-forma della scuola e contratto». Sabato 27 ore 15. Aula magna Liceo Maffei. Domenica 28 ore 9 Sala Vinicola Gran Guardia. Piazza Brai.

Il sindacato nero di Cossiga

«Caro Gonelli, non temere per la comunicazione giudiziaria emessa dalla Procura di Padova nei tuoi confronti, perché la tua reazione è stata sacrosanta. Per tua tranquillità ti informiamo che la parola d'ordine che in questi tempi circola nei nostri ambienti è questa: "Sparare su chiunque non si fermi — meglio un processo che un funerale". La Polizia e l'Arma, da Bolzano a Palermo, reagirà d'ora in avanti in tal senso, e come ben sai, da qualche giorno le vittime non sono più nelle nostre

file. Non si può più sperare nell'intervento dei politici o della magistratura, e tanto meno dei superiori: dobbiamo fare da noi. Se dovessero condannare qualche nostro collega per "eccesso colposo di legittima difesa" ti assicuriamo che non ci saranno santi che tengano e le prossime manifestazioni saranno molto rumorose. Costi quel che costi, le cose debbono assolutamente cambiare. Stiamo organizzandoci su vasta scala. Gli agenti di P.S. di Roma, a lettera inviata un anno fa al brigadiere dei carabinieri



Francesco Cossiga

Alvaro Gonelli, quando fu incriminato per "eccesso colposo in legittima difesa" per aver ammazzato una maestra e ferito gravemente un suo amico a Este, nel corso di un patteggiamento notturno: una delle tante operazioni, incoraggiate e sanzionate poco dopo dalla "legge Reale", in cui al massimo (quando a lasciarsi la pelle è magari una maestra e non uno zingaro o un giovane proletario) si arriva ad un procedimento appunto, per "eccesso colposo". Ora questa lettera è agli atti dell'inchiesta,

Il ministro di polizia, Cossiga, ha rivendicato pochi giorni fa al Senato la paternità di questa gravissima trama, ed ha promesso che il governo farà di tutto per potenziarla e svilupparla.

A questo punto si impone non solo la più ferma denuncia e mobilitazione, ma anche un preciso impegno, al quale la sinistra parlamentare — PSI e PCI, in primo luogo — e le organizzazioni sindacali non potranno sottrarsi «di fare piena luce»: occorre che la costruzione di quello che appare come un vero e proprio "sindacato nero" nelle file della polizia e dei carabinieri venga pubblicamente smascherata ed impedita. La lotta per il disarmo della polizia, per la sua smilitarizzazione, per la libertà sindacale e la formazione di un sindacato di polizia legato alle organizzazioni confederali ed alla lotta dei lavoratori più che mai deve saldarsi con quella per l'abrogazione della "legge Reale" e per fermare l'impressionante "escalation" di violenza di stato, che nella formazione di bande — come traspare chiaramente dalla lettera riportata — trova un pericoloso e pesante alimento ed incoraggiamento.

MERCOLEDI' INDETTO DA LOTTA CONTINUA

Corteo contro l'aumento dei prezzi fino alla Prefettura

FIRENZE, 25 — Più di mille compagni hanno dato vita mercoledì pomeriggio ad un corteo contro il caro-vita, contro l'aumento dei prezzi, per la revoca immediata di tutti gli aumenti, per il blocco delle tariffe pubbliche, per la rivalutazione della piattaforma contrattuale. Ritirati ai comizi con macchine motivazioni organizzative, tutto il carico della preparazione della manifestazione è stato di Lotta Continua. Ma pochissimi giorni di mobilitazione sono stati sufficienti a raccogliere in piazza una presenza operaia e proletaria e di studenti davvero significativi. Il corteo, partito da S. Croce, ha attraversato tutto il centro percorso da una grande tensione, e da slogan come «aumenta la

ed è stata resa pubblica a Padova attraverso l'affissione sui muri, dopo le selvagge aggressioni poliziesche degli ultimi giorni. Siamo di fronte, in pratica, al "sindacato di polizia" del ministero degli interni. Ed è una testimonianza gravissima: se già un anno fa questi criminali in divisa «si stavano organizzando su vasta scala», evidentemente il loro lavoro

SEDE DI TREVISO:

Sez. Conegliano: Giuseppe studente 250, Raccolte al Vi-Vi bar? Raccolti a Tarzo 1.000, Paolo operaio 1.500, Un operaio Zoppas 1.000, Raccolte in pizzeria 2.000, Franco postino 34.000, Tina maestra 10.000, Ad un pranzo 500, Toni studente 1.000, Massimo studente 500, Gianni operaio Alpina 1.000.

SEDE DI MANTOVA:

Rosa e Giulio 5.000, Fulvio operaio OM 5.000, Nene 2.500, Amelia compagna PCI 2.000, Un compagno 450, Raccolti da Gianna e Sandra a uno spettacolo dell'Arca 21.600, Marco De Paola 100.000, Ornella 3.000, Aldo 10.000, Loretta operaia Lubian 500, Giorgio P. 5.000, Baffo 10.000, Un compagno Eritreo 500, Gruppo Taya - Sora 5.000, Squadriglia "Puma" del gruppo guide Mantova 70.3250, A uno spettacolo del Circolo Ottobre 8.645, Mercatino dell'usato organizzazione da Aldo alla festa delle donne 62.555.

Il totale di queste due sottoscrizioni era già compreso nella lista di ieri. SEDE DI MILANO:

Carmine 10.000, Un lavoratore studente 1.000, Dino 10.000, Fabia B. 30.000, Trovati per terra 2.000, Tre compagni 5.000, Sandro 3.000, Pierino 1.500, Colletta 4.000, Dalla festa di Primavera 200.000; Sez. Giambellino: Compagni bancari 10.000; Sez. Sesto: Isabella 5.000, Raccolti al pensionato universitario 7.500, Operaio Ercole Marelli 500, Marco 2.000, Dino operaio Breda Termomeccanica 2.000, I compagni della sezione 30.000, Ines, attività commerciali 5.000, Sez. S. Siro: Gennaro del CTP Siemens 500; Sez. Vimercate: Nucleo Piaggio: Rodolfo 5.000, Un impiegato 1.000, Un compagno 1.000, Oliviero 1.000, Totò 1.000, Ezio 1.000, Dario 1.000, Luigi 1.000, Siro 1.000, Sez. Monza: Nucleo Seregno 18.500, Raffaello 2.000, Compagno di Verano 1.000, Operai filatura 11.000, Compagno Lombardo 10.000, I militanti 27.500; Sez. Rho: Compagni di Pregnana 10.000, Raccolti da Pino 4.000, Enrico 1.000; Sez. Sempione: Assicurazioni Generali Cordusio 8.000, Carlo 3.000, Renato 2.000, Michele 1.000, Osvaldo 1.000, Mario 1.000, Mario 1.000, Lilli 1.000, Ambrosio 500, Franca 1.000, Franca gli Assicurazioni Duomo 13.000, Silvana 5.000, Marzia e Laura 26.000, Brunella 34.000; Sez. Romana: Michele 20.000, Michela 5.000, Nucleo Vanossi 20.000, Enzo di Belluno 5.000; Sez. Cinisello: Giovanni 1.000, Matteo 1.000, Gianni 500, Aldo 2.000, Sil-

ro ha dato buoni frutti. I fatti di Roma (spartiarie e rastrellamenti bestiali all'Appio-Claudio; intorno a Piazza di Spagna, ecc.), di Padova, di Africo, di Catania, di Milano, di Palermo — e chi più ne ha più ne metta — dimostrano, come si direbbe in linguaggio giudiziario, sia la vastità e la continuazione di un "unico disegno criminoso", sia l'esistenza di una vera e propria "associazione a delinquere" (anzi, "formazione di bande armate"), che agisce attraverso "adunate sediziose", aggressioni, uso di armi da fuoco, ecc. e che si muove all'ombra di una sicura garanzia di impunità.

Il ministro di polizia, Cossiga, ha rivendicato pochi giorni fa al Senato la paternità di questa gravissima trama, ed ha promesso che il governo farà di tutto per potenziarla e svilupparla.

A questo punto si impone non solo la più ferma denuncia e mobilitazione, ma anche un preciso impegno, al quale la sinistra parlamentare — PSI e PCI, in primo luogo — e le organizzazioni sindacali non potranno sottrarsi «di fare piena luce»: occorre che la costruzione di quello che appare come un vero e proprio "sindacato nero" nelle file della polizia e dei carabinieri venga pubblicamente smascherata ed impedita. La lotta per il disarmo della polizia, per la sua smilitarizzazione, per la libertà sindacale e la formazione di un sindacato di polizia legato alle organizzazioni confederali ed alla lotta dei lavoratori più che mai deve saldarsi con quella per l'abrogazione della "legge Reale" e per fermare l'impressionante "escalation" di violenza di stato, che nella formazione di bande — come traspare chiaramente dalla lettera riportata — trova un pericoloso e pesante alimento ed incoraggiamento.

Tipografia 15 Giugno: riprendiamo l'iniziativa

Inanzitutto la situazione al 18/3 della vendita delle azioni: finora sono state vendute 15.300 azioni pari a L. 76 milioni e 500.000.

La situazione al 7/2 era di 10.500 azioni vendute: in 40 giorni sono state vendute circa 5.000 azioni e questo è un fatto parzialmente positivo perché ha significato un'accelerazione nella vendita; ma il risultato di questo sforzo è stato molto lontano dall'obiettivo di 50 milioni per marzo che avevamo chiesto per affrontare le immediate scadenze.

L'aspetto negativo e frenante è stato il carattere limitato e non estensivo di questa accelerazione.

Delle 30 federazioni che al 7/2 non avevano ancora venduto alcuna azione ne rimangono 17 e sono: Brescia, Imperia, Savona, Forlì, Imola, Ferrara, Parma, Pisa, Pesaro, Vasto Civitavecchia, Latina, Avellino, Salerno, Brindisi, Matera, Cosenza.

Non solo, ma questa accelerazione è per lo più avvenuta in situazioni già avanzate nella vendita delle azioni: il carattere pericoloso che ha assunto nelle situazioni che non sono riuscite ad imprimere una forte accelerazione è quello di una faticosa routine o di uno sporadico impegno sempre e comunque di pochi compagni.

Più volte abbiamo ribadito l'importanza per noi e per tutti quei compagni il cui sostegno finanziario sta nelle masse popolari e non sui libri paga della Cia e delle multinazionali di avere a disposizione uno strumento come la tipografia e la testimonianza di quanto ampia sia la disponibilità di proletari e di democratici a sostenerla attivamente sia nei circa 80 milioni finora raccolti. Ma questo non è ancora sufficiente: l'avvicinarsi di scadenze politiche a distanza di pochissimi mesi, come il referendum sull'aborto e le elezioni in Sicilia, a Roma, a Genova e in altre località minori o le elezioni politiche anticipate ci devono trovare preparati ad affrontarle nel miglior modo possibile, anche come tipografia.

Affrontare queste scadenze e quella del nostro congresso con la tipografia in funzione ci può per-

mettere, risparmiando sui costi di stampa, di avere una maggiore produzione di materiale di propaganda e vale la pena di ricordare quanto sia importante in questo momento avere a disposizione questi strumenti di lavoro politico.

Attualmente il problema più grosso per noi è il reperimento dei locali per la tipografia. Alla difficoltà materiale di reperire locali adatti in zone utili, si aggiunge la difficoltà politica per una tipografia che ha il pregio di stampare Lotta Continua e di non essere uno strumento in mano ai padroni. Ma anche se in breve tempo riusciamo a risolvere questo problema non saremo ancora in grado di partire con la tipografia.

Del 76.500.000 finora raccolti, 35.000.000 sono già stati spesi come anticipo per l'acquisto, che verrà saldato a rate mensili, di una parte dei macchinari e per pagare l'Iva sulla rotativa, mentre per acquistare il resto dei macchinari occorrono circa 40.000.000 e questo senza contare le spese immediate che incontreremo sia come anticipo dell'affitto, sia come adattamento dei locali. Inoltre in questi mesi cominceranno a scadere le rate mensili sottoscritte per l'acquisto della rotativa e il dilazionamento nell'acquisto della parte restante dei macchinari, accompagnato alla svalutazione della lira, ci comporta un notevole aumento dei costi sul preventivo già fissato, infine è assolutamente necessario partire con questa iniziativa disponendo di un fondo per sostenerla nei primi mesi.

Di fronte a queste scadenze politiche e finanziarie è necessario fare uno sforzo maggiore in questi tre mesi: da oggi alla fine di aprile dobbiamo raccogliere altri 60 milioni e nei mesi di maggio e giugno i rimanenti 60, l'allargamento a livello di massa della vendita delle azioni ha ancora il respiro corto, sia come coinvolgimento di proletari e democratici, sia come iniziativa diretta dei nostri militanti nel venderle. Per riprendere l'iniziativa da subito ed estenderla il più possibile, è necessario superare questo limite: il sostegno dato fino ad ora, a questa iniziativa ne dimostra la forza e le possibilità.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo dal 1/3-31/3

Trovati in federazione 1.740. Sede di FOGGIA: Raccolti dai compagni 6 mila. Sede di SCHIO: Sez. Vicenza 35.000; Sez. Thiene: operaio PCI 650; Luciano 1.500, Silvana FGSI 200. Sede di FORLÌ: Raccolti dai compagni 30 mila. Sede di CAGLIARI: Compagni della Casa dello Studente 18.000. Sede di BARI: Compagni di Giovinazzo: Saverio 4.000, Franco D. 1.000.

Sede di PERUGIA: Cellula S. Nicolò di Celte: raccolti da Giancarlo 3 mila, raccolti da Giulio 4.500. Sede di CUNEO: I compagni 59.000, Beppe Selene 2.500, Canepari 1.500, Mariano 2.000, G.B. Parola 10.000. Sede di PESARO: Sez. Urbino: i militanti 17.500, Istituto d'Arte 4 mila. Sede di LECCO: Nucleo Merate: i compagni 90.000; raccolti all'Ospedale: Teresa 11.000, i compagni e le compagne 21.000 i compagni di Son-

drio 60.000. Sede di CREMA: Tre compagni di Pianengo 1.000, raccolti al Liceo 3.130, PSI Piangengo 2.000, Adriano e Margherita 2.650, Fulvia 1.000, una barista 500, i compagni 28.720. Sede di PISA: (segue lista) 200.000. Sede di RAVENNA: (segue lista) 200.000. Sede di PRATO: (segue lista) 81.000. Sede di PESCARA: (segue lista) 120.000. Sede di CATANZARO: (segue lista) 20.485. CONTRIBUTI INDIVIDUALI: Margherita - Verona 200 mila; Daniele - Roma 20 mila. Totale 2.437.485; Totale precedente 10.508.955; Totale complessivo 12.946.440.

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI ED ELEZIONI

Errori di stampa?

«Lotta Continua propone l'unità nelle elezioni, ma ognuno col suo programma»: così il Quotidiano dei Lavoratori intitolava, quasi due mesi fa, un articolo sulla nostra proposta di presentazione unitaria; da allora, la principale critica che i dirigenti di AO hanno fatto alla nostra proposta è stata questa: Lotta Continua rifiuta un programma comune di presentazione, quindi la sua proposta è strumentale. Scriveva Vinci, il 19 febbraio sul «Quotidiano dei Lavoratori»: «Affermare che debbano esservi tre diversi programmi elettorali per una unica lista da un evidente carattere strumentale alla proposta che questa lista sia «di movimento»: questo «movimento» appare troppo lottizzato, troppo un'appendice delle tre forze politiche».

Dal canto suo Corvisieri, dalle colonne di «Linus», riteneva difficile una presentazione unitaria per «l'assurda pregiudiziale del PDUP contro Lotta Continua», e per il fatto che «Lotta Continua pretenderebbe di partecipare ad un cartello elettorale senza alcuna piattaforma comune». Ritenevamo allora che questa critica di AO fosse strumentale, volta a collocarsi in un «comodo centrisimo» e ad evitare di condurre una battaglia reale contro le posizioni del PDUP.

La risoluzione recente del Comitato Nazionale scioglie ogni dubbio in proposito, comunque. E' capitato mercoledì al Quotidiano dei Lavoratori di ri-

portarne i pezzi principali (compresi, in sintesi, quelli che riguardano il programma), con questo commento: «(il documento) non contiene elementi di grossa evoluzione rispetto alla proposta emessa da Lotta Continua nel gennaio scorso». E' capitato, nello stesso numero del Quotidiano dei Lavoratori, a Luigi Vinci di recensire la rivista Praxis, e di muovere ad essa una sola critica: questi compagni ritengono possibile una presentazione unitaria! Gravi difficoltà ci sono invece, dice Vinci, e «non si tratta tanto della volontà o meno di usare la leva di un dibattito ampio»; da un lato il PDUP non vuole, dall'altro «le posizioni estremiste di Lotta Continua rendono ardua la definizione di un programma comune».

Bene, il compagno Vinci — anche se non ci cita mai — parla spesso di noi. Lo invitiamo a leggerci se non l'ha fatto — il documento del nostro recente comitato nazionale, a entrare nel merito del modo in cui intendiamo l'impostazione del programma. Altrimenti, sarebbe evidente la volontà di AO di continuare a evitare qualsiasi battaglia politica per giungere a una presentazione unitaria. In questo caso, i compagni di AO farebbero bene a dire apertamente che l'unica ipotesi cui lavorano e l'aggregazione col PDUP, anche a costo di gravi guasti nel movimento (dato che le questioni non riguardano solo, come è ovvio, la presentazione elettorale unitaria).

Il convegno di Avanguardia Operaia sull'occupazione

Il convegno sull'occupazione tenuto a Napoli venerdì, sabato e domenica scorsi dai compagni di Avanguardia Operaia è servito certamente a questa organizzazione come primo momento di dibattito approfondito e di confronto interno. Si capiva chiaramente dalla diversità e dalla disomogeneità degli interventi quale sforzo positivo la federazione di Napoli di AO ha dovuto compiere per riuscire ad impostare la discussione e il confronto a partire soprattutto dalla realtà esistente, e cioè dalla linea politica e dalla pratica del movimento dei disoccupati organizzati di Napoli e provincia.

Noi questo sforzo lo apprezziamo, anche se sul convegno, e in particolare sulla commissione che trattava specificamente del movimento dei disoccupati, ha pesato assai l'assenza quasi totale di questi ultimi. E lo si è visto proprio nella giornata conclusiva al cinema Roxy, con gli interventi di Peppe Morrone e di Mimmo Pinto, quale avrebbe potuto essere — pur considerando il carattere interno del convegno — il livello del dibattito.

I quadri di AO, affluiti numerosi dalle varie città d'Italia, hanno dovuto prendere atto della forza, delle idee chiare, della strategia e della tattica del movimento dei disoccupati organizzati, e del pericolo grosso che correvano con formulazione di principio che rischiavano (anche se su problemi secondari) di contrapporsi alla discussione e alla chiarezza che c'è nel movimento.

Ci riferiamo ad un'impostazione iniziale troppo rigida, contraria all'inserimento nella piattaforma dei di-

soccupati della richiesta — in mancanza sia del posto stabile, sia del posto precario — di un « sussidio pari ai 2/3 del salario medio operaio » e contraria pure alla nostra proposta di una legge nuova per il collocamento, giudicata prematura.

Il segretario nazionale di AO, il compagno Campi, nelle conclusioni ha detto che queste prese di posizione di AO (che divergono con quelle di Lotta Continua e del movimento dei disoccupati di Napoli) sono suscettibili di un'ulteriore verifica col movimento.

Una proposta, avanzata in commissione dal compagno Guido Piccoli, merita qui una particolare attenzione: si tratta della proposta di un comitato tecnico per la reperibilità dei posti di lavoro.

Noi pensiamo che questa proposta abbia dei grossi limiti se questo comitato viene considerato il terreno di confronto fra i disoccupati e la sola sinistra sindacale; è invece da accettare se con questa proposta si intende creare anche a livello organizzativo un tramite tra classe operaia e i disoccupati per il raggiungimento di un'unità non solidaristica ma basata sull'interesse comune per il censimento e la conquista dei posti di lavoro.

Ci auguriamo infine che esperienze analoghe di utile confronto fra le forze rivoluzionarie e con il movimento vengano costruite anche in altre situazioni, a partire dalla lotta per l'occupazione, l'importanza strategica complessiva della quale pone alle forze della sinistra rivoluzionaria compiti inderogabili di organizzazione e di direzione.

Basta con i parolai, soldi subito agli operai
i proletari non ne possono più di chi parla di sacrifici

In tutta Italia lo sciopero generale si è riversato nelle piazze, ha assediato decine di prefetture, bloccato strade e stazioni

Trento: in 1500 occupano la stazione e chiudono i negozi

TRENTO, 25 — Al grido di «E' ora è ora il potere a chi lavora», 1.500 operai e studenti sono entrati in stazione fermando il traffico ferroviario per un'ora.

I partecipanti al corteo rispecchiavano pienamente la composizione politica del movimento operaio delle grandi e piccole fabbriche: in testa la Iret, la Laverda, l'OMT, la Lenzi, poi le donne organizzate in comitati di quartiere, gli insegnanti, gli studenti

di tutte le scuole, i lavoratori del commercio, precari e apprendisti. E' stata occupata la radio della stazione da dove è stato letto un comunicato dei comitati di quartiere per i prezzi politici, la revoca dei provvedimenti, l'abbattimento del governo Moro. Dopo un'ora di blocco il corteo è ripartito; nel centro sono stati chiusi i negozi del crumiri. L'occupazione della stazione è la continuazione della scesa in campo della classe operaia

giugno scorso con il blocco della statale del Brennero, gli operai della Iret e della Laverda ne sono stati anche oggi la testa politica e organizzativa. Per ribadire il carattere unitario dello sciopero generale gli operai che erano alla direzione del corteo che ha occupato la ferrovia, hanno deciso di congiungersi al corteo che andava a presidiare la prefettura e la Confindustria.

A questo punto il livore antioperaio

di alcuni vertici sindacali e dirigenti del PCI ha cercato di impedire la conclusione dei cortei. Comunque al di là di ogni strumentale manovra, la volontà operaia e dei proletari partecipanti allo sciopero si è affermata chiaramente.

Il corteo si è concluso in piazza Cesare Battisti dove i vertici sindacali, dopo il comizio di Mariannetti, hanno impedito, staccando i microfoni, l'intervento di un operaio della Iret.

DOPO AVER ABBANDONATO IL COMIZIO SINDACALE

2000 operai bloccano la stazione di Massa

Una delegazione di 5 compagni è stata ricevuta dal prefetto e ha chiesto: la requisizione delle case, i prezzi politici, le dimissioni del governo. Continua e si rafforza l'occupazione delle case

MASSA, 25 — Duemila operai e proletari con alla testa i compagni del comitato di lotta per l'occupazione delle case mentre il burocrate sindacale stava iniziando il solito e inutile comizio in piazza degli Aranci, si sono organizzati in corteo e si sono avviati verso la stazione ferroviaria. La testa del corteo si è dovuta scontrare con un servizio d'ordine poliziesco diretto dal segretario provinciale della FLM, Della Maggese. Le cariche del servizio d'ordine contro gli operai sono state respinte, il corteo si è potuto muovere e raggiungere la stazione ferroviaria. Tut-

ti i partecipanti erano convinti che le chiacchiere del sindacato hanno stufato, che è ora di muoversi e ottenere dei risultati concreti sul carovita e per le case. La stazione è stata occupata e mentre l'occupazione si svolge una delegazione è andata dal prefetto

La delegazione, formata da 1 operaio della Montedison, 1 occupante, un compagno di Lotta Continua e 2 donne proletarie ha posto il prefetto di fronte a una precisa piattaforma di 3 punti votata da tutti i compagni che stavano bloccando i binari. I tre

punti sono: 1) la richiesta della delega alle amministrazioni locali di requisire le case sfitte, di fissare l'affitto al 10% del salario e di non far intervenire la polizia contro gli occupanti; 2) il finanziamento da parte della prefettura dei prezzi politici per i generi di prima necessità; 3) le immediate dimissioni del governo. Il prefetto, costretto a mostrarsi arrendevole anche perché intanto la forza degli operai stava continuando il blocco della stazione, ha dichiarato di essere a completa disposizione degli occupanti. La delegazione, tornata sui binari ha raccontato agli altri com-

pagni l'esito dell'incontro ed è stato deciso di togliere il blocco. Il centro di tutte le iniziative di lotta restano ancora le case occupate nei giorni scorsi da 35 famiglie.

Nei giorni scorsi l'assemblea degli operai della Montedison in lotta per l'ottenimento di 90.000 lire di aumento ha votato una mozione in cui si invita il prefetto a far entrare in vigore entro una settimana i prezzi politici in mancanza dei quali gli operai della Montedison si faranno promotori dell'assedio di tutti i proletari alla prefettura.

INIZIATIVE OPERAIE AUTONOME IN TUTTA ITALIA

ENNA: I «NUOVI DEMOCRISTIANI» SBATTUTI FUORI

Un corteo di 600 studenti e di un centinaio di operai della miniera ha paralizzato il centro della città di Enna e bloccato il traffico davanti alla prefettura; per mezz'ora davanti al palazzo del governo sono risuonati gli

slogan «Moro, buffone, te ne devi andare; la sinistra deve governare». Il sindacato che non aveva organizzato la manifestazione, anche se l'aveva indetta, in piazza non c'è venuto, c'erano solo bandiere rosse. Una ventina di giovani DC che hanno tentato

provocatoriamente di infiltrarsi in coda al corteo sventolando le loro bandiere bianche al grido di «Comunisti, fascisti, per voi non c'è domani, stanno nascendo i nuovi democristiani» sono stati sbattuti fuori.

CHIETI - 800 OPERAI BLOCCANO LA TIBURTINA

CHIETI, 25 — A Chieti Scalo alle 8 gli operai sono usciti dalla Farad, dalla General Sider, dalla Richard Ginori, dalla Iac.

I sindacati avevano deciso di tenere un'assemblea davanti alla Farad dove sono arrivati in corteo anche una settantina di studenti dell'IPSA.

Il sindacato ha cercato di impedire la manifestazione e di tenere l'assemblea nel chiuso della zona industriale. Gli operai incalzati vogliono fare la manifestazione, smascherano la falsa democrazia sindacale; dopo un'ora e mezza di assemblea, svoltasi tra continue proteste (quando parla il sin-

dacalista della CISL tutti gli operai urlano impeditogli di continuare) si parte in corteo dietro una macchina guidata da un operaio: «operai noi siamo uniti, non lasciamoci dividere dai vertici». In 800 vanno a bloccare la Tiburtina mentre a Chieti 250 operai sfilano in corteo.

NOVARA - 4000 SOTTO LA PREFETTURA: «LADRI»

NOVARA, 25 — 4000 in corteo, nonostante il sindacato avesse fatto di tutto per limitare la partecipazione a questo sciopero; in molte zone lo sciopero era al pomeriggio, e fabbriche e zone come Omegna, Verbania, Borgomanero e

Arona non hanno nemmeno organizzato i pullmann. Quello di oggi è stato uno dei cortei più grossi visti a Novara: in testa, dietro ai gonfaloni dei comuni, aprivano le fabbriche occupate, come la Matirnovo, il setificio, la Clifford,

l'Albera, e poi via via tutte le fabbriche di Novara, molto grossa la presenza degli ospedalieri. Sotto la prefettura, presidiata dai sindacalisti, il corteo si è fermato e ha lanciato slogan contro i prezzi, al grido di «ladri, ladri».

FIRENZE: ANCHE QUI SI MISURA L'ABISSO TRA SINDACATI E OPERAI

30.000 in corteo: lo sciopero generale è servito anche qui, a misurare l'abisso che separa la linea sindacale dalle esigenze degli operai. «I lavoratori oggi lottano perché il governo tenga conto delle indicazioni positive del sindacato», così ripeteva l'auto del sindacato. Invece in prima fila i lavoratori della Sansoni, che occupano la fabbrica da 42 giorni, ne coprivano la voce scendendo «La classe operaia lo grida in coro: vaffanculo governo Moro».

Queste sono le «indicazioni positive» degli operai, ripetute in decine di altri slogan.

A Firenze la cassa integrazione sta lasciando il posto ai licenziamenti. Oltre alla Sansoni sono occupate: la Edison, la Sarello, la Medica, etc.

Di fronte alla prefettura il corteo è sfilato per mezz'ora senza un momento di silenzio. Fischii, «Ladri, ladri». L'auto del sindacato intanto trasmetteva a tutto volume le canzoni

degli Inti Illimani «Potere operaio», rispondevano i metalmeccanici, gli operai della Fiat che in questi giorni sono usciti dalla fabbrica e hanno bloccato la strada, quelli della Nuova Pignone che hanno votato una mozione contro il governo, quelli della Stice. Comizio del segretario della FLM Bentivogli nel disinteresse quasi totale, poi nuovamente i compagni operai si sono diretti verso la prefettura e hanno mantenuto un breve presidio.



ROMA - I comizi di zona del sindacato si trasformano in combattivi cortei

- Operai delle piccole fabbriche, disoccupati, studenti e lavoratori del pubblico impiego protagonisti della mobilitazione
- A San Basilio tutti i negozi chiusi: i proletari bloccano i camion della centrale e distribuiscono gratis il latte
- Bloccata la ferrovia Ostiense e la metropolitana dal corteo della Magliana; bloccata anche Roma-Termini
- Il corteo della zona nord visita il ministero degli esteri

ROMA, 25 — Il proletariato romano è sceso in piazza per lo sciopero generale e ha dato una dura risposta al carovita e al governo democristiano. Questo è successo nonostante che il sindacato avesse chiamato a una serie di manifestazioni di zona, che tradizionalmente a Roma riescono molto meno delle manifestazioni centrali, e nonostante che mancassero i pullman e i mezzi di trasporto per recarsi a punti di concentrazione anche molto lontani, che non fossero previsti cortei sindacali. Ma i cortei ci sono stati dappertutto, compatti e unitari di lavoratori, disoccupati e studenti. Ci sono stati ovunque episodi di lotta durissima contro il carovita.

ROMA, 25 — A San Basilio tutto il quartiere è rimasto paralizzato dallo sciopero generale organizzato dalla sezione di Lotta Continua. Tutti i negozi hanno chiuso. I venditori ambulanti, che vengono tutti i giovedì per tenere il mercato aperto (alcuni fin da Napoli), appena si sono resi conto della forza e dell'organizzazione che aveva raggiunto S. Basilio, se ne sono andati spontaneamente. La mobilitazione è iniziata questa mattina presto. Alle 6,30 i compagni, i giovani, le donne del quartiere facevano già le ronde per assicurarsi che lo sciopero venisse rispettato. Verso le 11, dopo continui comizi e volantaggi nei

lotti, i proletari hanno bloccato un camion della Centrale del Latte. In pochi minuti, centinaia di proletari si sono riversati per le vie di San Basilio: molti hanno preso dal camion le ceste e le hanno portate nei lotti per distribuire il latte in modo egualitario. La mobilitazione di questa mattina viene dopo alcune giornate di mobilitazione del quartiere. Ieri mattina era stato organizzato lo sciopero delle scuole medie di S. Basilio, deciso da una assemblea di proletari contro i doppi turni, e per imporre la conclusione dei lavori della nuova scuola. 200 ragazzi dai 13 ai 16 anni, con le madri, hanno fatto un corteo che si è snodato per le vie di S. Basilio, gridando spontaneamente gli slogan del potere operaio, contro il carovita e contro i doppi turni. E' stato bloccato anche il turno serale della scuola, il corteo si è diretto al cantiere, occupandolo simbolicamente. Mercoledì pomeriggio si era tenuto un comizio di piazza dove si è deciso di bloccare tutto, le donne si sono affrettate a fare la spesa per l'indomani e tutte discutevano dicendo che questa iniziativa era giusta ma che non bastava: bisogna bloccare tutta Roma, andare al centro con uno sciopero di tutto il giorno, o di tutta una settimana, finché non casca il governo. Un altro gruppo di donne diceva: «è chiaro che noi non ce l'abbiamo coi commercianti di S. Basilio, siamo tutti operai, per questo bisogna andare al palazzo del governo».

Ma comunque i commercianti devono capirlo: a stanno con noi o la pagano cara. La mobilitazione si è estesa nelle zone vicine: alla Borgatella tutti i negozi sono rimasti chiusi, dopo che un gruppo di compagni aveva megafonato; lo stesso a S. Cleto. Due cantieri che lavoravano sono stati bloccati e si è deciso in assemblea l'estensione dello sciopero fino alla fine della giornata. Poco distante a Tor Sapienza c'era il concentramento sindacale di zona. Nei giorni precedenti i CdF della Voxson e della Selenia avevano mandato telegrammi alla Cdl chiedendo la manifestazione centrale.

A Tor Sapienza mentre arrivavano i cortei gli operai prendevano sempre più coscienza della loro forza e della debolezza della proposta sindacale. Bellissime erano le operaie del calzaturificio Tiberino, tutte e 200 con i garofani rossi; le famiglie di Casalubricato, le operaie della Voxson che alla fine della manifestazione hanno fatto un corteo che è rientrato in fabbrica spazzandola dai crumiri.

Anche al concentramento della zona Magliana, a Piazzale della Radio, gli operai delle piccole fabbriche, la Romeo Rega, la Zucchet, la Belta, la Serafini, sono arrivati in corteo da Piazza Meucci, con i proletari della Magliana, con gli striscioni del Comitato di Lotta per la casa e dell'Unione Inquilini, e con gli studenti. Dopo un comizio brevissimo che nessuno ha sentito, il corteo è ripartito per Testaccio, forte di oltre 1000 compagni, con gli operai delle piccole fabbriche e i parastatali dell'INPS, ha attraversato il mercato del quartiere (e ministro Forlani, ladro a otto mani) ed è arrivato alla Piramide. Qui sono stati bloccati i binari della metropolitana, si è svolto un incontro con i lavoratori della STEFER, e si è tenuto un comizio in cui ha parlato un operaio delegato della Romeo Rega.

A Ponte Milvio, concentramento per la zona Roma Nord e Salaria, c'erano oltre 2000 compagni, operai delle fabbriche della Salaria, della FIAT Grottarossa, lavoratori del CNEN, del CONI, del Ministero degli Esteri e di altri enti, i disoccupati del Tufello, gli studenti e i comitati di autoriduzione.

Dopo un breve comizio sindacale, è partito un corteo, con in testa i disoccupati, che si è tirato dietro tutta la piazza ha girato per tutto il Flaminio fino alla Calderini in lotta per la casa.

Il corteo è poi ritornato a Ponte Milvio, da dove è ripartito compatto, su proposta dei lavoratori del Ministero degli Esteri, verso la Farnesina. Il ministero è stato bloccato, nella costernazione dei carabinieri e dei funzionari di polizia presenti, per questo affronto inatteso e agli slogan contro la DC si sono uniti gli slogan contro la CIA e i padroni internazionali.

A piazza Esedra, concentramento per Roma Centro, la partecipazione è stata scarsa, anche perché deciso all'ultimo momento dal sindacato e non propagandato sui manifesti. Un corteo di studenti della zona centro è stato aggredito mentre si dirigeva al concentramento da un centinaio di fascisti della CISNAL, protetti dalla polizia.

Un noto fascista romano, Mancina, ha sparato quattro colpi di pistola.

Gli studenti sono tornati sul posto dell'aggressione, respingendo i fascisti, che si sono dileguati.

Dopo il comizio i compagni ferroviari del CUB, con i lavoratori del Policlinico e i proletari di San Lorenzo, sono ripartiti in corteo andando a bloccare i binari della Stazione Termini. Il corteo si è poi andato a sciogliere a San Lorenzo.

Un concentramento era fuori Roma, a Monterotondo, un comune rosso dove è in corso una dura lotta per la casa. Gli studenti e i giovani disoccupati di Tor Lupara, dove in mattinata si erano fatti comizi volanti, sono entrati in piazza in corteo, con in testa la sezione di Lotta Continua, scandendo parole d'ordine contro la DC e per i prezzi politici. Dopo un breve, inutile comizio sindacale, è partito un corteo di proletari e studenti che ha girato per tutto il paese, e si è concluso con un comizio di Lotta Continua.

Lo sciopero è pienamente riuscito a Cisterna (Latina), con un comizio in cui c'erano 500 operai e una buona presenza di Lotta Continua. L'atteggiamento era di dura critica al sindacato, che si è concretizzato nella preparazione per domani dei picchetti duri alla Bristol.

TORINO - ATTIVO DEGLI INSEGNANTI DI LOTTA CONTINUA

Venerdì 26 ore 21 Corso San Maurizio 27 attivo degli insegnanti di Lotta Continua sulla piattaforma contrattuale e sulle assemblee nelle scuole.



100 mila in piazza

Milano: "giù i prezzi, giù il governo"

Dopo il comizio di Benvenuto 10 mila in corteo alla prefettura

MILANO, 25 — Sei cortei, provenienti dai tradizionali punti di concentramento, si sono diretti a piazza Duomo. Alla testa del corteo del Sempione vi erano le fabbriche occupate, la Fargas con un enorme camion che espose le cucine e le stufe che vengono vendute a basso prezzo ai lavoratori. Subito dopo, e per la prima volta, lo striscione dei disoccupati organizzati di Limbiate, con 200 proletari dietro, e con un altro striscione: «Giù i prezzi, giù il governo».

All'Alfa Romeo non erano arrivati i pullman così gli oratori sono giunti in piazza in modo frammentario e in ritardo.

Nel corteo di porta Venezia era significativa la presenza in piazza, per la prima volta da tempo immemorabile, dei ferrovieri: gli organismi autonomi, collettivo ferrovieri, CUB e i comitati di lotta, avevano indetto 4 ore di sciopero con una buona partecipazione. In piazza 100 ferrovieri dietro al loro striscione, erano la manifestazione dell'alternativa che sta crescendo e che per la prima volta fa la sua comparsa in piazza. Gli operai delle fabbriche di Sesto, Breda, Magneti, Falck, sono venuti a piedi fin da Sesto effettuando alcune spazzolate nelle fabbriche di viale Monza.

Nel corteo di Romana la sinistra operaia aveva lo striscione «Libertà per i compagni arrestati, CC = SS».

Grossa presenza degli operai dell'Autobianchi, che tradizionalmente

avevano partecipato in modo limitato a queste scadenze; i lavoratori, dopo la grande giornata di lotta di ieri, quando 7-8 mila operai avevano sfilato per Rozzano partecipando allo sciopero indetto per la libertà dei compagni e contro le provocazioni del CC, avevano imposto 5 pullman al sindacato invece dei soliti due.

Significativa era la presenza di moltissime situazioni che non avevano mai fatto la loro comparsa in piazza, come la Baier di Garbagnate, 200 operai estremamente combattivi con cartelli e campanacci.

Ma questa volta la partecipazione complessiva era più scarsa, e c'era molta più estraneità: folli gruppi di lavoratori appena arrivavano in piazza richiudevano gli striscioni e se andavano. Ben pochi hanno seguito il comizio di Benvenuto, tutto all'insegna della demagogia e con al centro la lotta contro il governo, a cui è stata legata al definizione dei contratti: no all'aggiustamento del salario alla presenza, no agli scaglionamenti, secondo la linea FLM. Mancava in sostanza da parte della piazza la volontà di confrontarsi con l'oratore, anche con i fischi, vista come cosa inutile. Alla fine si è formato un corteo con più di 10.000 tra operai e studenti, che si sono diretti alla prefettura; qui il corteo si è trovato di fronte a una gravissima provocazione, moltissimi poliziotti e CC hanno impedito il passaggio alla prefettura. Il corteo comunque è sfilato ugualmente girando attorno a tutto il cordone del CC e dei PS.

Bari: assemblea popolare sotto la prefettura

BARI, 25 — Le vie di Bari sono state percorse questa mattina da oltre 5 mila fra operai e studenti che ininterrottamente hanno urlato slogan contro l'aumento dei prezzi, per i prezzi politici, contro un governo di ladri e corrotti. Il corteo era caratterizzato dalla presenza combattiva e massiccia degli operai della zona industriale di Bari, in particolare gli operai della Superga, ora in cassa integrazione, erano presenti in oltre 300. Dopo il comizio di Ciancagliani (CISL), svoltosi in piazza Fiume fra il più assoluto disinteresse, più di 600 compagni si sono recati in corteo sotto la prefettura, dove già si trovavano una trentina di famiglie di senza casa sgomberate nei giorni scorsi

da una palazzina occupata, e qui si è tenuta un'assemblea popolare. Gli operai della Aldegro Vegè, dove il padrone vuole licenziare 123 operai, non hanno partecipato al corteo per bloccare per oltre un'ora la statale 98.

Grossa mobilitazione anche fra i proletari in divisa che questa mattina hanno distribuito ai cancelli delle fabbriche un volantino per i fatti di Villa Vicentina e contro l'aumento dei prezzi. Alla caserma Vitriani intanto si sta effettuando lo sciopero dello spaccio per il ribasso dei prezzi, picchetti di soldati presidiano lo spaccio impendendo a chiunque di entrare.

10.000 STUDENTI, OPERAI, DONNE E PENSIONATI AL COMIZIO CONTRO IL CAROVITA

Padova: più di metà della piazza in Prefettura per i prezzi politici

PADOVA, 25 — Gli operai della Breda, che venerdì, appena ricevute le notizie sui provvedimenti governativi, erano usciti a bloccare la strada statale, sono arrivati al concentramento in piazza della stazione assieme ai pensionati e alle donne del quartiere Arcella. Anche le altre fabbriche, la Precisa, la Stanga, il Carrellificio Padovano, erano presenti massicciamente. Un enorme striscione per i prezzi politici apriva il corteo degli studenti, organizzati capillarmente, scuola per scuola.

Il comizio sindacale, tenuto da Giovannini, non è riuscito a spegnere la rabbia della piazza, che si era accumulata dopo giorni e giorni di tensione, dopo gli scontri con la polizia, dopo i blocchi stradali, dopo gli attentati e le perquisizioni nelle sedi delle organizzazioni rivoluzionarie. Gli slogan contro gli aumenti, per l'autoriduzione, i prezzi politici sui generi di prima necessità hanno coperto la voce dell'oratore, poi un corteo enorme, metà della piazza, si è mosso verso la prefettura.

4-5 mila proletari, dietro i cordoni delle donne dell'Arcella, degli operai

della Breda, dei proletari dell'Alta padovana sono sfilati, tra due ali di folla.

Nulla hanno potuto i nutriti cordoni di poliziotti schierati provocatoriamente davanti alla prefettura, contro la fermezza e la determinazione dei proletari; dopo aver costretto le forze dell'ordine a una poco dignitosa ritirata, una delegazione di massa si è recata dal prefetto e gli ha presentato gli obiettivi di tutti i proletari, le donne, i pensionati, i disoccupati: revoca dei provvedimenti governativi, prezzi politici sui generi di prima necessità, chiusura immediata dei contratti sugli obiettivi operai, creazione immediata di nuovi posti di lavoro.

L'iniziativa proletaria a Padova non si ferma qui: l'appuntamento è per sabato 27, ore 17.30, in piazza Insurrezione per la manifestazione regionale contro il governo Moro, per la liberazione dei compagni arrestati, le dimissioni del questore Italo Ferrante.

Tutte le federazioni venete devono mandare delegazioni. Aderiscono Lotta Continua, AO, PDUP, MLS, OCML.



SIRACUSA: PIU' DI MILLE COMPAGNI ALLA MANIFESTAZIONE DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Un corteo ricco di volontà di vincere

SIRACUSA, 25 — Un corteo rosso, proletario, ottimista, ricco di contraddizioni e di volontà di vincere. Più di mille compagni hanno attraversato Siracusa tra due grosse ali di folla. Nessuno si è stupito, tutta la città sapeva dello sciopero generale e ha accolto la manifestazione come una cosa necessaria. Questo il dato più importante che è andato oltre il previsto: il sindacato ha lasciato un vuoto pauroso a Siracusa convocando in maniera clandestina nel pomeriggio di mercoledì un'assemblea per stamattina alla Sincat, per illustrare l'accordo vergognoso raggiunto con Cefis a Palermo.

Un'intera città si aspettava la lotta in piazza contro il carovita, e ha trovato come unico punto di riferimento le organizzazioni e le strutture di massa cresciute in questi ultimi mesi.

La prima fila se la sono

presa di diritto i bambini delle case occupate: il cordone più combattivo, più vivace e più sonoro di tutto il corteo. Alla partenza c'è stata una forte competizione per chi doveva stare dietro ai bambini, ma non si è trattato di rissa per le bandiere, bensì di orgoglio di mostrare la propria condizione e di farne motivo di primato. Così all'inizio, dietro i bambini, si sono messe le donne proletarie, poi i disoccupati organizzati, poi le studentesse davanti agli studenti, dietro ancora gli edili e infine gli spezzoni delle organizzazioni. L'offensiva è cominciata dalle studentesse che hanno sorpassato i disoccupati e si sono messe con i disoccupati proletarie delle case. Il folto gruppo di edili ha aggirato gli studenti e si è messo tra le donne proletarie e le studentesse. Gli studenti del CIAP si sono messi con i disoccupati organizzati. I disoccupati, che volevano la testa del

corteo, hanno tenuto i nervi a posto per puro miracolo, in compenso per tutta la durata della manifestazione fra tutti questi settori così schierati si è sviluppata una gara a colpi di slogan. Tra le occupanti e gli edili le studentesse e i disoccupati non c'è stato un attimo di tregua. Allo slogan «Siamo donne, siamo tante, siamo più della metà» rispondeva un boato «Il potere deve essere operaio». E così via con slogan sempre nuovi, allegri, ma puntigliosi. Le contraddizioni si sono manifestate tutte senza poter arrivare a una soluzione che ancora non ci può essere. Ciò che conta è che da discutere ora ne avremo per un bel pezzo.

Il comizio a piazza Archimede è iniziato annunciando che una delegazione di massa andava dal prefetto per porre le richieste di ribasso dei prezzi e di nuovi posti di lavoro. Senza stancare i pre-

senti, rimasti fino all'ultimo intervento, hanno parlato un occupante di Siracusa, un'occupante di Augusta, due operai edili, un giovane disoccupato di piazza Archimede — con grosso successo — uno studente, un compagno del PDUP sulla questione dell'anilina alla Montedison e infine il compagno Parinello che ha raccolto applausi paragonando il palco e gli oratori di oggi a quello da cui i democristiani erano stati cacciati a fischi e pernacchie il 10 febbraio.

Al termine del comizio, tutta la piazza si è spostata sotto la prefettura, poco distante, dove nel frattempo la delegazione era stata ricevuta (e non è poco, di questi tempi). La risposta del prefetto sui prezzi e occupazione non ha dato concreti risultati, se non la promessa di riconoscere una lista di disoccupati, risultati scarsi, ma chi ben comincia è a metà dell'opera.

PCI e sindacati a Catania si accaniscono contro i disoccupati organizzati

CATANIA, 25 — «Noi disoccupati aderiamo allo sciopero di oggi perché la nostra lotta è comune a quella della classe operaia, per l'occupazione, contro il carovita, contro l'ultima rapina antipopolare del governo». Con questa motivazione e con l'obiettivo di un lavoro stabile e sicuro i disoccupati organizzati di Catania si sono presentati in piazza per lo sciopero generale. Già prima che il corteo partisse è scattata la provocazione sindacale. I disoccupati si sono mossi alla testa del corteo e il sindacato si è schierato contro di loro per impedirlo. Mentre i disoccupati stavano ancora discutendo ed erano disponibili a spostarsi, pur mantenendo naturalmente la loro struttura, gli striscioni e le parole d'ordine, Crispì della segreteria della Camera del Lavoro e un membro del PCI e altri suoi compagni hanno cominciato a spingere e a

dare cazzotti. L'assenza di compattezza dei disoccupati, causata dalla loro inesperienza, ha fatto sì che non ci fosse una risposta organizzata alla provocazione sindacale. Il corteo si è mosso con i disoccupati alla testa del corteo della sinistra rivoluzionaria e degli studenti che aveva al suo interno grossi gruppi di operai e che da solo costituiva i due terzi del corteo. Circolava voce che in piazza sarebbero continuate le provocazioni. In fatti quando i disoccupati sono arrivati in piazza all'università contro la loro richiesta di parlare hanno trovato una barriera di funzionari della CGIL e di attivisti del PCI sotto il palco. Ha aperto il comizio il segretario regionale della CGIL La Porta, con un crescendo di insulti contro le liste dei disoccupati dichiarate «corporative e settarie». «In piazza ci sono avventurieri col vestito nero e con l'anima

nera» i disoccupati e gli studenti allora hanno cominciato a fischiare e a lanciare slogan «tremate, tremate, le cose sono cambiate, i disoccupati si sono organizzati». Il servizio d'ordine sindacale carica con estrema violenza. La reazione dei compagni è immediata sia contro i burocrati sindacali che contro il provocatore La Porta che dal palco continuava a vomitare insulti. La polizia intanto spinge per sgombrare la piazza. I compagni a centinaia abbandonano lentamente la piazza in corteo. La piazza si svuota. Il segretario della CGIL è costretto a interrompere il comizio. La paura del sindacato degli obiettivi che potevano venire fuori da una partecipazione di massa allo sciopero risulta pure chiara dal modo scandaloso con cui è stato preparato lo sciopero. All'Ates per esempio non è stato dato neppure un volantino.

A BOLOGNA IN PIAZZA INSIEME AGLI OPERAI CI SONO ANCHE I PENSIONATI

Tre grosse manifestazioni si sono svolte a Bologna unendo in corteo operai, pensionati, studenti, proletari dei quartieri. In tutti i cortei le parti più combattive erano espresse dagli operai metalmeccanici: dalla Ducati meccanica che ritmava slogan contro il governo e il carovita con le file dei tamburi, alla Calzoni che sfilava dietro lo striscione «Unità della classe per battere i padroni», alla Menarini, all'Omig con lo striscione contro gli scaglionamenti. Molto combattivi anche gli operai della Santipasta e le forti delegazioni degli ospedalieri.

Al concentramento della Bolognina gruppi di pensionati organizzati nei comitati dell'autoriduzione sono tornati in piazza a distribuire volantini contro gli scaglionamenti e contro iniziative che i pensionati uniscono la lotta per la rivalutazione dei salari e delle pensioni alle lotte contro il carovita, a partire dall'autoriduzione che in questi giorni sta ripartendo in tutti i quartieri.

INIZIATIVE OPERAIE AUTONOME IN TUTTA ITALIA

SCIOPERO RIUSCITISSIMO NELLE MARCHE

Gli operai di Ancona: "hanno eletto Zaccagnini per rubare più quattrini"

ANCONA

Più di tremila operai in corteo contro la DC e il governo, con una grossa partecipazione dalle scuole, degli insegnanti e del personale. La presenza più vivace e imponente è stata degli operai del molo sud, che gridavano «Hanno eletto Zaccagnini per rubare più quattrini».

ASCOLI PICENO

Una presenza operaia così determinata e incisiva erano anni che non si vedeva. Millicinequattro operai e studenti hanno dato vita a una manifestazione e un corteo.

FERMO

Cinquecento studenti (sciopero totale nelle scuole) e operai, soprattutto calzaturieri provenienti dai piccolissimi centri dell'interno, si sono presi il paese per tutto il giorno.

S. BENEDETTO

Sciopero riuscito al 100

per cento nelle scuole. Il corteo studentesco ha girato per tutto il paese dalle 8 alle 10, raccogliendo i proletari rione per rione. Poi si è unito al corteo operaio, guidato dalle operaie della Surgela in lotta. Alla fine un corteo mai visto a S. Benedetto, più di mille proletari, ha girato ancora per il centro sciogliendosi solo a mezzogiorno, dopo un comizio.

MACERATA

Dopo che nei giorni scorsi l'enorme tensione contro il caro vita era sfociata in mobilitazioni e iniziative proletarie, il sindacato ha voluto rinchiodare operai e studenti in assemblee, di cui molto imponente è stata quella centrale unitaria operaio-studenti A TOLENTINO, invece, gli operai hanno imposto il prolungamento dello sciopero a 8 ore e questa mattina hanno dato vita a una manifestazione intorno alla Messì, una piccola fabbrica in cui sono stati minacciati 50 licenziamenti.

Canicatti (Agrigento): ai sindacati non piace la bara di Moro

CANICATTI (Agrigento), 25 — Più di 2000 operai fra braccianti, studenti, pensionati e bancari, hanno partecipato questa mattina alla manifestazione indetta dal sindacato per lo sciopero generale. I compagni di Lotta Continua hanno preparato un funerale al governo con tanto di bara e pupazzo di Moro. I burocrati sindacali, con la motivazione che la manifestazione doveva essere unitaria e che il sindacalista della CISL venuto da Agrigento era democristiano, hanno tentato in

tutti i modi di impedire ai compagni di portare la bara, ma non l'hanno spuntata. Nel corteo una grossa volontà di indurre la lotta contro l'aumento dei prezzi: «aumenta la pasta, aumenta la verdura, qui ci vuole la lotta sempre più dura». Al comizio è intervenuto uno studente della FGCI accolto al grido di «buffone» dai numerosi studenti presenti nella piazza, mentre i burocrati del sindacato e del PCI hanno cercato la rissa provocando scontri con i compagni.

Trieste: La Grandi Motori alla testa di un corteo di 25.000 operai

TRIESTE, 25 — A Trieste sono confluiti da tutta la regione, dove lo sciopero era di 8 ore, oltre 25 mila operai.

Alla testa del corteo, aperto da due grandi striscioni per i prezzi politici, c'erano gli operai della Grandi Motori che, quando il corteo è sfilato sotto la sede della DC, hanno lanciato a lungo slogan contro il governo, l'aumento dei prezzi.

In piazza Goldoni durante il comizio sono echeggiati a lungo gli slogan degli operai per le 35 ore e

le 50 mila lire. A questo punto è scattata la solita provocazione sindacale a cui si è aggiunto un altro gravissimo fatto: il servizio d'ordine della FGCI, del PDUP e di AO ha picchiato gli anarchici per impedir loro di partecipare al corteo; alcuni compagni sono rimasti feriti, un altro compagno è stato fermato dalla polizia mentre usciva dall'ospedale dove era andato a farsi medicare.

Alla fine del comizio gli operai sono ritornati nuovamente in corteo alla stazione.

Bassano: l'atteso incontro con le Smalterie

BASSANO, 25 — E' arrivato finalmente l'incontro con gli operai delle Smalterie da 92 giorni in occupazione aspettato da tutta la classe operaia vicentina.

Gli operai che arrivano al concentramento sono soprattutto quelli della zona di via Ipiene; gli operai della Giambenardi Freganze appena usciti vincenti da una vertenza aziendale sull'occupazione e il salario, poi gli operai dell'ICEM Greori, Comer, Pieroberto, ed altri della zona dietro lo striscione del coordinamento operaio che dice: «Padroni il governo dei padroni prezzi politici e forti aumenti salariali».

Arrivano altri C.d.F. con le corriere dietro lo striscione: «I prezzi vanno su, prendiamoci la roba e non paghiamo più», con gli studenti di Bassano. Mancano invece i tessili della Lanerossi e della Marzotto dove la Falta ha indetto sciopero nelle ultime 4 ore. Alla partenza arrivano

i 1.300 delle Smalterie e il corteo sfilava davanti a loro con slogan sull'occupazione contro il governo in zione contro il governo Moro, contro l'aumento dei prezzi.

Ma il PCI ha mobilitato tutto il suo apparato provinciale e si preoccupa di avvertire i compagni «di non fare cazzate», infatti la dimostrazione è in piazza quando di fronte al coordinamento operaio e di CPS che gridano «corteo corteo», si scatenò il servizio d'ordine del PCI e del sindacato.

Manson, segretario generale della UILM parla quindi per un'ora ad una piazza che non lo ascolta e che si è invece divisa e contrapposta in un ampio dibattito politico pubblico.

Alla fine del comizio gli operai di Schio scendono dalle corriere e fanno un processo durissimo al sindacalista della loro zona, lo stratoniano e gli gridano «venuto».

I golpisti argentini si installano

Una fase di organizzazione e di assestamento per tutte le forze in campo. La repressione si fa capillare e totale. In pericolo migliaia di militanti argentini e di rifugiati antifascisti. Beneplacito imperialista, finora nessuna condanna internazionale dei golpisti

BUENOS AIRES, 25 — Il « golpe » dei militari argentini sembra pienamente riuscito. Ieri pomeriggio la giunta militare ha annunciato una nuova serie di misure repressive, tra cui la « occupazione » e messa sotto tutela del sindacato ufficiale CGT ed il congelamento dei suoi beni, la sospensione di tutti i diritti sindacali e l'estensione della procedura sommaria verso gli arrestati di polizia. Lo stato d'assedio, rigoroso continua. Si sa di alcune retate delle forze di repressione, ma non si conosce il numero degli arrestati, né si sa con precisione quali sedi della sinistra — oltre a quella del debole partito comunista — siano state perquisite. La militarizzazione delle fabbriche è accompagnata dalla istituzione capillare, su tutto il territorio, di tribunali speciali di guerra. Nella notte è stato decretato praticamente il coprifuoco (« consiglio di non uscire per non intralciare le operazioni delle forze dell'ordine »).

Le scuole e le banche anche oggi sono rimaste chiuse.

Lo sciopero proclamato dai 62 sindacati peronisti « fedelissimi » è fallito: la classe operaia non voleva farsi massacrare per appoggiare la vedova Peron — questa è l'interpretazione che concordemente gli osservatori danno a questo insuccesso. E' così che « Il Popolo » della DC può parlare con una punta d'invidia di un « golpe bianco »: non è stato, come dicono gli argentini, un « pinochetazo », un colpo alla Pinochet, ma una operazione di stile uruguayano.

Non si hanno notizie di combattimenti, anche se la rigida censura sull'informazione rende assai difficile sapere qualcosa sulle reazioni della popolazione ed in particolare degli operai.

La giunta militare, che intanto ha prestato un farsesco giuramento, comincia a caratterizzarsi più precisamente. Il generale Videla ne è a capo: il « moderato », filo-americano e « profondamente cristiano ed occidentale », dirigerà l'opera di risanamento politico, militare e morale (quello economico è ovviamente improponibile), che — nei proclami dei militari — assume contenuti nettamente antiproletari e reazionari, di marca sostanzialmente analoga al franchismo, al regime cileno, e così via. Le contraddizioni in seno alle forze armate, che nei mesi passati erano divise sui tempi ed i modi dell'intervento golpista e forse sulla stessa opportunità, sono per il momento sopite, ed il golpe ha unificato le forze armate sotto la direzione dei « moderati » (Videla, Viola), mentre gli « oltranzisti » (Suarez Manson, Diaz Bessone, ecc.) attendono la loro ora più in là.

E' tuttavia prevedibile fin d'ora che questa unità possa presto incrinarsi, non appena la repressione militare avrà da fare i conti con azioni di re-



Buenos Aires. L'occupazione della Pirelli argentina (nel 1965, dopo 3 settimane di sciopero).

sistenza, e con i problemi enormi della gestione del paese in crisi; a questo punto anche le contraddizioni interne alla borghesia argentina, di cui una parte (soprattutto l'industria bellica) è strettamente legata alle forze armate, riemergeranno al di là del soffocamento attuale.

All'estero, e soprattutto in America Latina, il « golpe » argentino è stato accolto come un avvenimento lungamente atteso e sostanzialmente scontato: l'ultimo paese a governo civile del Cono Sud del subcontinente ora si trova « omogeneizzato » alle dittature golpiste. Gli USA si sono affrettati di dare il loro benvenuto al nuovo governo, che non pone a loro alcun problema di riconoscimento; altrettanto hanno fatto Brasile, Uruguay, Cile ed altri. Sorprendente, in un certo senso, il « riserbo » di Cuba, che tradizionalmente passava per la mediazione argentina nei suoi rapporti con l'Occidente: parla del « golpe » come di un affare interno argentino, preoccupandosi di mettere positivamente in risalto la differenza dal bagno di sangue in Cile. Nell'URSS la « Izvestija » parlano di un « processo di ristabilimento dell'ordine, di cui non si conosce ancora la direzione che imbrocherà ».

Nonostante che fosse per molti versi « scontato », il « golpe » in Argentina rappresenta sicuramente un salto di qualità che non può essere sottovalutato (come viene rilevato anche in un comunicato del CAFRA, il « comitato antifascista » contro la repressione in Argentina » operante in Italia): ora il movimento di classe è costretto a misurarsi in condizioni di repressione assai più dure e, per ora, sostanzialmente prive di con-

tradizioni interne. D'altra parte si tratta proprio di un'ultima carta: finora ad ogni colpo militare, negli ultimi vent'anni, corrispondeva un'alternativa peronista all'estero, che pote-

va al momento giusto entrare in scena. Questa volta non vi è prospettiva di restaurazione peronista: ogni nuova soluzione politica dovrà essere più avanzata.

INTERVISTA A RAIMUNDO ONGARO

“Non si può distruggere la classe operaia argentina”

Pubblichiamo stralci dell'intervista che Raimundo Ongaro ha rilasciato pochi giorni fa al settimanale francese « Politique hebdo ». Raimundo Ongaro è uno dei rappresentanti più importanti della corrente « sindacalista combattente » che è stata spesso punto di riferimento per le lotte operaie di Cordoba, Buenos Aires e Villa Constitución contro la burocrazia sindacale. Nel '68 ha fondato la « CGT de los Argentinos » che voleva essere una risposta di classe all'interclassismo corporativo dei sindacati di regime.

Attualmente si trova in esilio in Perù.

D. Qual è la situazione attuale dei sindacati combattenti?

R. Si può dire che oggi la burocrazia sindacale non ha praticamente più alcun potere decisionale e che le organizzazioni sindacali attive e combattive si sono rivolte alle fabbriche. Nelle officine, negli uffici, nei campi ed in tutti i luoghi di lavoro i lavoratori si sono dati forme di organizzazione propria, coordinate tra loro. Per non soccombere alla repressione messa in atto dalla burocrazia sindacale e dai suoi alleati, i padroni e lo Stato, la maggior parte degli ope-

rai argentini continuano ad essere iscritti ai sindacati ufficiali: è infatti per mezzo di queste istituzioni che i lavoratori e le loro famiglie ottengono l'assistenza medica, gli assegni familiari, la mutua ed altri benefici sociali, così come la possibilità di difesa legale dei loro diritti. Ma questo non è di alcuna utilità per far valere le loro rivendicazioni sul salario e le condizioni di lavoro, gli operai non possono utilizzare il sindacato ufficiale per reclamare cambiamenti nell'organizzazione del lavoro, la produzione e la distribuzione dei beni. Si sono dati dunque delle strutture per la stampa, l'informazione e le possibilità di riunirsi. Hanno anche creato a margine delle federazioni legali, riconosciute dal governo, delle « commissioni di lotta » dentro e fuori le fabbriche.

All'interno dei « gremios » (organizzazioni sindacali verticali, per mestiere) — sia che si tratti di « gremios combattenti » o di quelli ufficiali affiliati alle centrali sindacali del regime — i lavoratori hanno adottato queste nuove forme di organizzazione che si chiamano « raggruppamento di fabbrica », « coordinamento di gremios », « coordinamento per zone o provincia », « coordinamento nazionale ».

D. Che peso possono avere queste organizzazioni « parallele » rispetto alla burocrazia sindacale ufficiale?

R. I giornali, la TV, le riviste, i discorsi ufficiali parlano sempre di « guerriglia industriale » e dicono che la « sovversione nelle fabbriche » rappresenta il più grande pericolo nel paese. Non è forse questo un segno di quanto sia debole la burocrazia e di quanto sia forte la base operaia? In Argentina l'inflazione è aumentata del 300% in un anno, mentre la crescita del prodotto nazionale lordo non ha superato il 2,5%, e il paese ha esportato molto meno di quanto non abbia importato. Tutto va male. E' la sconfitta totale del sistema capitalistico, dipendente dall'estero. Nelle fabbriche i lavoratori sanno che possono essere arrestati o uccisi; ma sono anche coscienti della loro forza. Sono loro che man-

vano le macchine e conoscono l'organizzazione del lavoro, e se il governo può abbassare il loro salario, loro possono abbassare la produzione. In questo modo mettono alle corde il potere, che parla di « delitto penale di sovversione » e di « guerriglia », per tentare di terrorizzare la classe operaia e impedire agli operai di lottare.

D. c'è il rischio che in Argentina si arrivi ad un tentativo di « massacro globale e totale » della classe operaia, come in Cile?

R. In Argentina ci sono stati più di 30.000 prigionieri politici sotto la dittatura militare di Onganía e di Lanusse; oggi 6 mila argentini sono detenuti nelle carceri e nei commissariati, e dal 20 giugno 1973 (ritorno di Peron) ad oggi 5000 persone sono state assassinate. Tutto può succedere quando il nemico possiede le bombe, i cannoni ed i carri armati, ma se teniamo conto del livello di organizzazione delle forze progressiste nel nostro paese, e delle lezioni che abbiamo appreso dai nostri fratelli del Cile, Brasile, Uruguay, Bolivia, Paraguay ed altri paesi, noi non possiamo credere che un nemico possa distruggere tutta la classe operaia argentina. I capi dell'esercito e delle forze reazionarie non sottovalutano il livello di organizzazione e di mobilitazione del popolo argentino. Se non hanno ancora stabilito un « regime alla Pinochet », significa che hanno ancora un po' di materia grigia per capire che in questo modo non farebbero altro che scavarsi, sul piano politico-istituzionale, la loro tomba.

D. ma non si può dire che in Argentina il colpo di Stato è in atto?

R. Senza dubbio alcuni capi dell'esercito vogliono instaurare una dittatura e raggiungere accordi vantaggiosi con le società multinazionali, che grazie alle riserve minerarie (uranio, petrolio) e di materie prime dell'Argentina, potrebbero aiutare l'imperialismo americano a « doppiare il Capo » dell'anno 2000. Questa è tuttavia il progetto di una minoranza. Qualunque sia il livello di terrore che questa minoranza possa imporre al popolo, sarebbe impossibile sconfiggere l'80 per cento della popolazione. Noi argentini abbiamo seppellito con le nostre mani tanti nostri fratelli, e non abbiamo più paura della morte. Quando un popolo non teme più la morte, è sul cammino della vittoria.

DOPO IL DIBATTITO ALL'ONU

Tensione tra Israele e USA

Bombardato il palazzo presidenziale a Beirut

TEL AVIV, 25 — Sgomento e reazioni scomposte sui giornali e nell'ambiente di governo sionista a seguito dell'improvvisa presa di posizione del rappresentante degli USA in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, dove ieri sera si stava svolgendo il dibattito sulla situazione nei territori occupati dagli israeliani. Wilamam Scranton, infatti, richiamandosi alle norme di diritto internazionale « riconosciute a Washington », tra cui le norme stabilite a Ginevra a favore dei civili in tempo di guerra, ha messo in guardia il governo di Israele, avvertendolo « dell'illegalità di cospicui spostamenti di popolazione civile israeliana nei territori occupati dopo il conflitto del 1967, compresi quelli diretti verso Gerusalemme orientale ». La manovra di « israelizzazione » della Cisgiordania, auspicata dalla destra israeliana e favorita dal governo sionista viene così bruscamente messa in questione. Il distacco dalla politica di Israele da parte degli imperialisti USA, sottolineato anche dall'invito fatto ieri nella stessa sede dal rappresentante americano a tutti i membri delle Na-

zioni Unite e all'OLP ad avere con gli Stati Uniti incontri « privati » sulla questione del Medio Oriente, per uno scambio di opinioni, è sintomatico della ricerca da parte degli imperialisti di « riqualificare » i loro rapporti con i governi mediorientali ed africani, e quindi del parziale (e strumentale!) avvicinamento delle forze moderatamente progressiste, anche in campo arabo. Questa « novità » viene rilevata nella dichiarazione del rappresentante jugoslavo, che ritiene il discorso del portavoce americano « il più significativo fatto dagli USA per il M. O. negli ultimi cinque anni ».

Anche in Libano si assiste ad un nuovo brusco sviluppo della situazione, con il bombardamento intensivo della residenza presidenziale da parte delle sinistre, mentre Gemayel, duce falangista, si appella in termini apocalittici alla popolazione perché « si salvi la patria in pericolo », deplorando il « disinteresse » del mondo di fronte alla situazione libanese, in cui perfino le soluzioni elaborate dai « fratelli siriani » non hanno avuto successo.

TUNISIA: 20 ANNI DI REGIME

La dittatura di Habib Burghiba

Lotte studentesche, operaie e contadine scuotono la stabilità di questo paese filo-imperialista nel Mediterraneo. L'indipendenza, il « socialismo tunisino », l'involuzione autoritaria

In questi giorni il regime di Burghiba in Tunisia celebra i suoi vent'anni: vent'anni di « indipendenza » (dalla Francia), vent'anni di dominio di Burghiba, vent'anni di fedele allineamento con l'imperialismo. La grande festa del dittatore tunisino doveva ricordare le celebrazioni che lo Scia di Persia aveva organizzato per se stesso ed il suo regime: ma nonostante l'affluenza degli amici di Burghiba dall'estero, fra cui Nelson Rockefeller ed un rappresentante del governo italiano, non è stato possibile soffocare la voce e le lotte degli oppositori a Burghiba. Denunciare un complotto libico (gheddafi) contro il presidente tunisino non è bastato per mettere a tacere le lotte che da alcuni mesi soprattutto gli studenti dell'Università di Tunisi e delle più importanti scuole medie superiori stanno conducendo. Il ministro Mohammed Sayan, dirigente del partito (unico) di regime, « Destur », è responsabile dei corpi segreti di repressione, dice che « basta impiccare alcuni studenti sulla piazza per riportare la calma »: è quest'uomo che per incarico di Burghiba dovrebbe « normalizzare » la situazione nelle scuole ed università, ed ha cominciato a farlo facendo assassinare recentemente uno studente e moltiplicando i processi politici con pene gravissime per reati come « tentativo di distribuzione volantini ».

D. Qual è la situazione attuale dei sindacati combattenti?

R. Si può dire che oggi la burocrazia sindacale non ha praticamente più alcun potere decisionale e che le organizzazioni sindacali attive e combattive si sono rivolte alle fabbriche. Nelle officine, negli uffici, nei campi ed in tutti i luoghi di lavoro i lavoratori si sono dati forme di organizzazione propria, coordinate tra loro. Per non soccombere alla repressione messa in atto dalla burocrazia sindacale e dai suoi alleati, i padroni e lo Stato, la maggior parte degli ope-

prio potere e per dividere i suoi avversari. A questo scopo era necessario avviarsi sulla via delle riforme, dell'integrazione del movimento sindacale, di una politica economica di tipo dirigistico per correggere i precedenti fallimenti.

Il periodo del dirigismo riformista, espressione del « socialismo tunisino » che diventava l'ideologia del partito « Destur », (che rapidamente emarginò o mise fuori legge ogni altra formazione politica, fra cui il piccolo partito comunista tunisino) vedeva l'ex-dirigente sindacale Ahmed Ben Salah in un ruolo di primo piano, come ministro della pianificazione. Erano gli anni del kennessimo, ed il « socialismo tunisino » avviò con gli aiuti americani una riforma agraria e commerciale, che doveva portare alla coesistenza di tre settori dell'economia — quello pubblico, quello delle cooperative e quello privato — una riforma scolastica che ampliava l'accesso all'istruzione; ed una grande espansione della burocrazia di stato e di partito, che veniva ad amministrare le riforme. In tal modo lo sviluppo capitalistico del paese venne accelerato: in breve tempo (praticamente nel giro di un decennio, dal 1961 all'inizio degli anni 70) si compì l'arco della parziale espansione di un'economia pubblica e cooperativa al suo riassorbimento ad opera dei grandi proprietari agricoli, industriali e commerciali, ed una presenza sempre più massiccia e condizionante di capitale straniero, soprattutto americano e tedesco, accanto a quello francese.

(Continua)

La dittatura di Burghiba

L'aprirsi sempre più manifesto di contraddizioni di classe e di lotte operaie, studentesche e popolari in Tunisia, a vent'anni dall'indipendenza dalla Francia, mette oggi il regime in una situazione difficile, dalla quale ormai ha deciso di uscire nettamente a destra, intensificando ad una classe borghese la repressione e la provocazione, e sviluppando gli aspetti di fascizzazione nell'apparato dello stato. Burghiba si è, come si ricorderà, autonomato presidente a vita, con diritto di scegliere il successore (allo stato attuale delle cose lo sarebbe, appunto, il ministro Sayah); emerge sempre più chiaramente una netta tendenza fascistoide, che fa riferimento alla stessa moglie del dittatore, Uassila, e che conta fra i suoi esponenti più rappresentativi, oltre a Sayan, il ministro degli interni Belkhdja; si rafforzano organizzazioni segrete armate, agli ordini di Sayan, che fanno giustizia sommaria degli oppositori — pratica peraltro rivendicata dallo stesso Burghiba

“Scheda” dell'OICE - La sinistra rivoluzionaria in Spagna - 3

L'OICE, Organizzazione della Sinistra Comunista Spagnola, è il risultato di una serie di fusioni, di aggregazioni di gruppi di base operai formati nelle lotte dal '70 in poi. L'ingresso di una nuova serie di quadri politici provenienti dalle esperienze degli anni '50, ha portato ad un tentativo di omogeneizzazione politica ed organizzativa. A cominciare dal '74, si tenta di trasformare in partito leninista ciò che fino allora fu sempre una specie di coordinamento di gruppi locali molto disomogenei, di composizione di volta in volta anarchica, cattolica e sindacalista. Nello stesso tempo ci si pone il problema di una presenza su tutto il territorio nazionale. Si tratta di un processo ancora in corso e molto interessante, ben lungi dall'essere concluso. Fortissime differenze non solo politiche ma addirittura ideologiche rimangono tra i gruppi della OICE in ogni diversa città. Oggi i compagni dell'OICE hanno avuto una buona presenza nelle ultime lotte dell'edilizia a Valencia e a Barcellona, nell'ultimo sciopero generale di zona a Sabadell. L'accusa loro rivolta da molte parti è di avere la loro base caratterizzante nei settori più arretrati del movimento, dove il loro radicalismo, fino a poco tempo fa anarchico, può fare presa. Esempio ne sarebbe la lotta di Vittoria. Qui appunto, trattandosi della zona politicamente più arretrata del paese basco, l'OICE divide con l'ORT (Organización revolucionaria de los Trabajadores) l'egemonia del movimento. La loro analisi della fase attuale considera già molto avanzato il tentativo di stabilizzazione in forma democratica del potere borghese, tentativo in cui vi sarebbe una sostanziale unità tra la borghesia riformista ed il revisionismo. L'OICE rifiuta di distinguere strategicamente una fase democratica e poi una fase socialista nel processo in corso. Ciò marca profondamente la sua diversità con le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria in Spagna, che con diverse sfumature accettano tutte l'inevitabilità di un periodo democratico-borghese.

L'impossibilità dell'egemonia sociale della bor-

ghesia, pesantemente minacciata da un movimento già ora non solamente antifascista ma anticapitalista, è il cardine peculiare dell'analisi dell'OICE. La contraddizione fondamentale già da ora non è quindi quella con i fascisti, ma quella direttamente con la borghesia nel suo complesso. Coerentemente quindi si pongono al di fuori tutti gli organismi unitari ed interclassisti dell'opposizione (cioè la « Giunta », la « Piattaforma », l'assemblea di Cataloga ecc.) cui contrappongono l'autonomia di classe del movimento. Il giudizio su di questo sottile ma moltissimo gli elementi di autonomia, l'esigenza di potere popolare, che nascono in un quadro pure ancora fondamentalmente segnato dall'assetto sindacale. Intervengono nel movimento quindi sostenendo tutte le forme di organismi di massa, da mantenere in forma di movimento autonomo dai partiti; la strategia è quella « dei consigli operai ». Su queste basi la « sinistra comunista » sostiene a fondo tutte le forme nuove di organizzazione che nascono nelle lotte attuali, ossia quella realtà ancora tumultuosa che va sotto il nome di « commissione rappresentativa » a Vittoria, « commissione dei delegati » a Valencia, ecc.

L'OICE sta al di fuori delle commissioni operaie, giudicandole ormai il sindacato del partito comunista e con una tendenza inevitabile al patto sindacale di vertice, con la USO e la UGE. Ciononostante intervengono in tutte le istanze aperte delle commissioni operaie per sviluppare in esse le tendenze contrarie a ridurre la portata storica di questo movimento ad un semplice sindacato. Ugualmente interverranno nel prossimo congresso sindacale ufficiale, affermando che nel caso che si sviluppi una rottura frontale con i « verticalisti », possa esplodere un processo non facilmente controllabile dai revisionisti.

Si tratta di un gruppo abbastanza isolato nella sinistra rivoluzionaria, in polemica molto dura verso gli altri gruppi. Pare che mantenga oggi una maggiore affinità e un rapporto più stretto solamente con « Bandera Roja ».

PISA - COORDINAMENTO DI MEDICINA

Venerdì 26 a Roma ore 15.30 Casa dello Studente, via de Lollis.

TRENTO MANIFESTAZIONE

Sabato 27 manifestazione indetta da Lotta Continua, A.O., Pdup, contro il regime democristiano per il governo delle sinistre. Concentramento in piazza Duomo.

TORINO - CONVEGNO SULLE LOTTE SOCIALI

Domenica 28 marzo a Torino convegno sulle lotte sociali.

O.d.G.: 1) la lotta per i prezzi politici; 2) le lotte per la casa e i rapporti con le giunte; 3) le elezioni nei consigli di quartiere. Il convegno è aperto a tutti i compagni della provincia. Devono essere presenti i direttivi di sezione.

Tra "imbarazzo" e "esultanza" registrata la spaccatura della DC

Si invitano le «colombe» a mangiarsi i «falchi»! Sull'aborto il primo test. La destra apre la caccia all'elettorato moderato. Il Pci si accontenta e si predispone a sostenere il governo.

I risultati del congresso democristiano offrono uno spaccato illuminante sulle reazioni del panorama istituzionale e sui giochi che già sono iniziati all'interno del partito di regime.

Da più parti — di fronte a un partito spaccato irrimediabilmente — sale l'appello all'unità e alla ragione e l'esortazione a prendere tempo garantendo respiro al governo Moro, al confronto proposto da La Malfa e assumendo un atteggiamento realistico di fronte all'aborto, che martedì va alle votazioni alla Camera.

L'esultanza delle sinistre democristiane, responsabili in prima persona di un irrigidimento pesante nei confronti del resto della DC sconfitto — una volta che si presentava per la prima volta nella storia del regime l'occasione di vendicarsi e vincere contro i tradizionali pilastri della DC — in una vorticoso sfida (interna allo stesso schieramento pro-Zaccagnini riguardo ai «traditori» dorotei dell'ultima ora) e nella precostituzione della spaccatura, registra già delle alternanze e si dispone a venire a patti con gli sconfitti che rappresentano a tutt'oggi una maggioranza se pure risicata e destinata a essere erosa. Galloni che già sul congresso aveva chiamato tutte le correnti, pro e contro, a fare il proprio dovere («i moderati lavorino sui ceti moderati» ecc.) dice ora che va compiuto ogni sforzo per ricondurre a «unità operativa» l'intera DC. Granelli parla di «confronto serio per una gestione collegiale, di "senso della responsabilità" per la maggioranza e la minoranza. Bodrato pensa al governo e pensa che Moro ne esca rafforzato. Zaccagnini, infine, recuperato a Ravenna da giornalisti e Rai-Tv, ripropone il dialogo con il Psi e tira un sospiro di sollievo per il governo che «può svolgere una funzione essenziale per mantenere aperta questa strada». Sulla DC Zaccagnini ammette la «divisione», ma promette che opererà con spirito di unità. D'altronde, «moltissime posizioni sono comuni» e «non ci sarà alcuna frattura». A Forlani, che ieri — tra le lacrime — aveva dichiarato che «non ci sono vittorie di tipo personale» e che «la contrapposizione artificiosa si può ricomporre il più rapidamente possibile», Zaccagnini è arrivato a of-

frir — se non ci saranno ostacoli per il ministero della Difesa — un posto accanto al suo, una «vice-segreteria» o qualcosa di simile. Sul fronte degli sconfitti, regna il silenzio. Dopo la fuga dall'EUR — solo Forlani era presente al momento dei risultati — è venuta solo una dichiarazione, quella del doroteo Ruffini, il quale ha inviato a Zaccagnini gli «auguri più fervidi».

Per il momento, dunque, non si sa quali comportamenti saranno assunti dagli sconfitti e molti occhi sono puntati sul «partito dei deputati» irraggiungimento da Piccoli in vista del Consiglio nazionale (che probabilmente si terrà l'11 aprile) e dalla Camera che si aspetta il primo saggio delle memorie interne alla DC e dei possibili colpi di coda.

Tra imbarazzo, esultanze e invito al realismo la stampa e i partiti guardano alla DC. L'imbarazzo è prima di tutto riservato ai socialisti e in qualche misura ai repubblicani. Nel Psi si constata la spaccatura della DC, si guarda senza ottimismo

alla segreteria Zaccagnini e si rileva la forza dello schieramento che, nel congresso, si è raccolto dietro il rilancio della «centralità». Sono i democristiani a uscire, comunque, allo scoperto, chiedendosi se la DC saprà evitare il referendum, le elezioni anticipate e affrontare il confronto proposto da La Malfa. Più che di un invito si tratta di interrogativi su cui il Psi si pone in «sala di aspetto», non senza accorgersi che le manovre di quattro mesi — tra crisi di governo e congressi — non hanno avvantaggiato il Psi e che il rapporto governo-DC-elezioni anticipate si è reso più vischioso che mai, riservando sugli altri (e in primo luogo del Psi) la spaccatura democristiana. I repubblicani subiscono, su scala ridotta, la stessa sorte e non gli resta che agitare il conflitto sull'emergenza, la cui unica natura diventa quella di costituire il puntello indispensabile alla vita del bicolore perdendo ogni veste furberca di ponte e di tribuna elettorale verso le elezioni anticipate.

Per il PCI il risultato è positivo, se pure realizzato a caro prezzo. Si guarda con preoccupazione al fronte degli sconfitti, da cui possono partire ogni sorta di manovre e di colpi di coda, ma si confida nelle tendenze più consapevoli che hanno prevalso nella DC. Non una parola — ma questa del resto è una consegna per tutti — sul grave precedente costituito dall'adozione del sistema presidenzialista: gli incerti riguardano solo le «forti resistenze» a tornare sulla via del passato. Il PCI conta sul possibilismo uscito nel congresso da Moro e anche da Forlani a proposito dell'aborto e del confronto sull'emergenza, predisponendosi dunque a rinnovare appoggio a un governo minoritario a cui è affidato il compito di gestire la deflazione e il rapporto «nuovo» con il PCI. Per sostenere questa manovra dai margini ristrettissimi, e per di più esposta ai colpi della risata interna al regime, il PCI ha adottato la politica economica dei «due tempi»: ai revisionisti basta sapere che dal con-

gresso della DC esce anche la disponibilità a un rapporto di tipo nuovo con il PCI, e che questa disponibilità attraverso i due schieramenti tanto da costituire sui tempi più lunghi la speranza revisionista di una DC riunita e pronta al compromesso storico. Sui tempi brevi la spaccatura però c'è e apre — sotto la sollecitazione della destra e della sua stampa a cominciare da Il Giornale — la caccia all'elettorato moderato, nei confronti del quale inizia da ora il valzer delle candidature e che condizionerà gli stessi giochi interni alla DC. «Vitalità della DC, necessità dell'unità»: così suona la sintona oggi tra Il Popolo e il Corriere della Sera. «Mettere a tacere i falchi per far lavorare le colombe» insiste il Corriere, spianando la strada a quello che deve essere d'ora in avanti il compito di Zaccagnini per non essere travolto: conquistare posizioni a destra. E' su questo versante che procederà la crisi del regime democristiano, abbacchiata a un governo che non è un governo.

CORTEO DAL PREFETTO PALERMO: di nuovo gli operai dei cantieri si mettono alla testa

PALERMO, 25 — Il corteo che questa mattina è partito dal concentramento indetto dai rivoluzionari a piazza Croci era enorme. Inferiore alle altre volte il numero degli studenti poiché gran parte delle scuole cittadine oggi erano chiuse per i cortei dei Garibaldi e di altre scuole sono arrivati allo stesso al concentramento. Il corteo, partito con in testa i senza casa, quelli che avevano sostenuto gli scontri ieri e tanti altri dai quartieri e dal centro, si è andato ingrossando via via che si avanzava verso piazza Politeama gridando: «contro il carovita facciamo lotta dura, andiamo tutti in prefettura».

Il corteo si è ingrossato ancora, decine e decine erano gli enormi cordoni dietro lo striscione di Lotta Continua, forse mai tanti come questa volta. L'indicazione era chiara: il corteo non si sente, corteo subito. Era visibile l'impressione di una piazza attentissima che stava scegliendo da che parte stare anche se con qualche titubanza. Ma una cosa è risultata certa: il discorso di Bonu, segretario confederale aggiunto della CGIL, non interessava per niente alla maggioranza degli operai che stava in piazza. In particolare gli operai del Cantiere Navale, presenti in numero maggiore rispetto allo sciopero precedente, sono stati i protagonisti di questa grande giornata di lotta: un corteo di 2.500 operai, partiva dalla fabbrica dopo che il corteo interno stamane aveva spazzato la palazzina degli impiegati facendo uscire tutti.

Sempre più incalzante l'anno del Cantiere Navale: «calatici u mangiaru sinno' facimmo a guerra, disonorati». Tre blocchi stradali agli incroci, con qualche tentativo di ribaltamento di macchine precedono l'arrivo a piazza Politeama. Gli operai entrano in piazza al grido di potere operaio e «Bandiera rossa», travolgono i sindacalisti che vorrebbero far deviare il corteo per piazzarlo sotto il palco, e vanno ad impadronirsi della testa del corteo già arrivato in via Michele Stettimo, lo sciando nello sbigottimento i sindacalisti che dopo aver salutato per molto tempo l'arrivo del corteo del Cantiere Navale lo vedevano sparire subito.

Gli scioperi a Genova, Treviso, Venezia, Pavia e Varese

GENOVA, 25 — Ventiquattro mila persone provenienti da due cortei, si sono concentrate in piazza De Ferrari. La comitiva trasparire lo sforzo di ottenere una manifestazione sulla linea e con le parole d'ordine del sindacato. A questo scopo, era stata montata nei giorni scorsi un'infame campagna di calunnie contro Lotta Continua, che, secondo il sindacato, si preparava ad andare in piazza per spacciare vetri, rapinare gioiellerie, incendiare la prefettura e (cosa più grave) fischiare Lama. A piazza Verdi (uno dei due concentramenti) il PCI ha scatenato la rissa contro un settore consistente del corteo.

portando con gli slogan, Tutti gli stabilimenti chimici si sono fermati. Per la prima volta poi c'erano nel corteo alcune decine di poliziotti con uno striscione per il sindacato di polizia insieme ai sottufficiali democratici. Alla fine del corteo hanno parlato un poliziotto e un sottufficiale.

Tremila in piazza e in corteo a Treviso. La piazza era piena di bandiere e di striscioni come «più salario, non scaglionato, in paga base, ritiro dei provvedimenti economici, governo di sinistra», portati dagli operai dell'Alpina, Zoppas, Piccina, della Carnielles della Si Siemens.

compagni che aveva alla testa gli operai della Sivre e della Necchi e che forzando le minacce del servizio d'ordine sindacale, al grido di «basta coi parolai, soldi agli operai» e di «la vita è dura, andiamo in prefettura» si è recato davanti alla prefettura chiudendo tutti i negozi del tragitto. Qui davanti alla polizia che presidiava, i compagni operai hanno tenuto brevi comizi volanti.

A Varese 3.000 operai in una delle più grosse e belle manifestazioni di questi ultimi anni.

Durante il comizio sindacale gli operai della Ire (dove ieri il CdF aveva votato quasi all'unanimità la proposta di andare in prefettura) hanno preso l'iniziativa di un corteo che, con alla testa lo striscione del CdF, ha rotto con violenti tafferugli il muro del PCI e trascinando un terzo della piazza si è snodato per le vie di Varese per arrivare fino alla prefettura. Alla fine il corteo è andato al comune a richiedere che sia negata per la prevista manifestazione del MSI.

CENTOMILA IN PIAZZA, IN MAGGIORANZA OPERAI

Napoli: applausi al disoccupato e fischi a Scheda, poi un enorme corteo operaio va in prefettura

NAPOLI, 25 — Verso le 10.15 sul palco a piazza Matteotti ha preso la parola per i disoccupati organizzati di Napoli un delegato del comitato di Vico Cinquesanti: «non ci danno i posti da dieci mesi», ha detto il compagno Massimo tra gli applausi, «e in una sola notte decidono di affamare la gente. Per questo noi disoccupati chiediamo il blocco dei generi alimentari all'origine, il non pagamento delle bollette dell'acqua, della luce, del gas, e dell'affitto; il blocco dei licenziamenti, l'espropriazione, senza indennizzo delle fabbriche smobilizzate. Se entro il 30 marzo non verranno rispettati gli impegni assunti dal governo, ci dovremo essere uno sciopero provinciale a Napoli». Mentre cominciava a parlare Rinal-

do Scheda, subito accolto da una selva di fischi degli operai, e molti altri operai in più punti della piazza dicevano «prefettura, prefettura», alcuni striscioni dei comitati dei disoccupati, della Sanità, Torre Annunziata, Mater Dei, che erano schiacciati sulla sinistra del palco, cominciavano a dirigersi verso la strada che sbocca su via Roma, al grido di «prefettura». Si è formata la testa di un nuovo corteo, a cui si sono accodati altri settori che via via affluivano in piazza. Quando infatti è incominciato il comizio, piazza Matteotti era già piena, e ancora il rettilineo era interamente bloccato da striscioni, bandiere, cartelli. Erano 100 mila i compagni che hanno preso l'iniziativa di lasciare la piazza; i disoccupati

inanzitutto, e appresso a loro, grossi settori di studenti dietro uno striscione per i prezzi politici, e la cacciata del governo Moro, i comitati di quartiere per l'autoriduzione, le organizzazioni rivoluzionarie e molti operai, avanguardie di fabbrica.

Assente da questo corteo una parte del PdUP (studenti soprattutto) che hanno preferito restare ad ascoltare Scheda. La decisione di andare in prefettura, presente fin dall'inizio tra i disoccupati, ha raccolto una tensione che, cresciuta a partire da giovedì scorso nelle fabbriche, si è espressa anche questa

così numerosa e compatto. Moltissimi operai e giovani dietro lo striscione della Filtea, e della Valentini. Gli operai della SEBN in massa, che facevano veri e propri comizi contro il governo Moro e i protagonisti degli scandali democristiani; tutta la Mecfond, le fabbriche come la Kerasaf, minacciate di chiusura, le fabbriche che in questa settimana sono state al centro dell'iniziativa autonoma contro i provvedimenti governativi, erano oggi i settori più combattivi e forti: l'Aeritalia con cartelloni per l'autoriduzione, per gli aumenti salariali, per il ribasso dei prezzi. La SOFER, l'Olivetti di Pozzuoli, che alternava lo slogan lanciato dalla cellula del PCI sul grande partito comunista, con «la classe operaia grida in coro, vaffanculo governo Moro»; la Selenia con più di 700 compagni, che è entrata in piazza Matteotti gridando «prefettura, prefettura», l'Italsider, che da molto tempo non usciva inquadrata dalla fabbrica e gridava oggi «50.000 subito, il resto scaglionato». L'Alfa sud, diversamente dal solito, è arrivata presto al concentramento e si è messa nei primi posti sfondando già a piazza Mancini per due volte i cordoni sindacali. Gli operai dell'Alfa si sono divisi in due spezzoni: gli ultimi arrivati sono confluiti nel settore dell'Aeritalia, che, per venire da Pomigliano, ha richiesto un treno della Vesuviana: il sindacato infatti, come sua ultima arma, aveva fatto trovare pochissimi palman, disponibili a Pomigliano un migliaio di operai che volevano venire alla manifestazione. I compagni dell'Alfa sud in cordoni larghi e compatissimi hanno ripreso questa mattina le parole d'ordine delle lotte del '73: «a. Alfa sud, Alfa rossa è già» e «vogliamo i prezzi ribassati» gridavano correndo elevando i pugni chiusi; questo, per far capire la loro forza e anche la loro volontà di essere di nuovo direzione di tutto il proletariato napoletano. «Governo vampiro, vial», c'era scritto su un cartello.

Il segretario provinciale del PCI, Maglino, conduce di persona le trattative per il corteo ed è costretto a fare un comizio dai megafoni, in cui promette che dopo lo scioglimento in piazza Politeama, egli stesso guiderà un corteo dei senza casa in prefettura. Il corteo riparte. Una trentina di compagni della FGCI con mazze alla mano tentano di chiudere lo spezzone di Lotta Continua dal resto del corteo già passato: ma dietro al nostro striscione e dietro le organizzazioni rivoluzionarie ci sono migliaia di

compagni che aveva alla testa gli operai della Sivre e della Necchi e che forzando le minacce del servizio d'ordine sindacale, al grido di «basta coi parolai, soldi agli operai» e di «la vita è dura, andiamo in prefettura» si è recato davanti alla prefettura chiudendo tutti i negozi del tragitto. Qui davanti alla polizia che presidiava, i compagni operai hanno tenuto brevi comizi volanti.

A Varese 3.000 operai in una delle più grosse e belle manifestazioni di questi ultimi anni.

Durante il comizio sindacale gli operai della Ire (dove ieri il CdF aveva votato quasi all'unanimità la proposta di andare in prefettura) hanno preso l'iniziativa di un corteo che, con alla testa lo striscione del CdF, ha rotto con violenti tafferugli il muro del PCI e trascinando un terzo della piazza si è snodato per le vie di Varese per arrivare fino alla prefettura. Alla fine il corteo è andato al comune a richiedere che sia negata per la prevista manifestazione del MSI.

Ci scusiamo con i compagni e i lettori per l'incompletezza delle notizie, dovuta a motivi di spazio e allo sciopero dell'agenzia di trasmissione.

PROCESSO TURCHI-LOTTE CONTINUA. CHIAMATO IN CAUSA IL CAPO DEL SID

Casardi: Turchi non è un agente CIA, è l'emissario di Nixon

ROMA, 25 — Dopo un temporeggiamento che era costato un rinvio di 2 mesi, il capo del SID Mario Casardi ha dovuto deporre ieri davanti ai giudici nel processo che oppone il nostro giornale al caporione missino Luigi Turchi. Turchi ha querelato «Lotta Continua» perché «diffamato» da un articolo dell'aprile '72 in cui veniva definito agente della CIA. Casardi, che si è avvalso del codice ricevendo la corte nella sede del SID, è stato chiamato in causa dalla nostra difesa perché riferisse su quanto risulta al controspionaggio in merito all'attivismo americano del deputato fascista, sul suo viaggio in USA per la campagna elettorale di Nixon e sui rapporti tra CIA e fascisti italiani. Sul viaggio propagandistico di Turchi in favore di Nixon, l'ammiraglio ha ammesso sulle prime soltanto l'esistenza di un rapporto, ma «più sfumato rispetto a quello dell'on. Franz Turchi (altro deputato missino e padre di Luigi)». E' stato lo stesso Luigi Turchi che il suo proslittismo pro-Nixon fu tutt'altro che «sfumato», ma anzi sostanziale. Casardi allora «si è ricordato» che oltre al rapporto, pervennero al SID 2 «informative anonime» sull'attività di Turchi negli USA. L'avvocato Di

Giovanni gli ha chiesto allora se negli archivi del SID esiste un fascicolo intestato a Turchi. «Non ne so nulla — ha detto evasivamente Casardi — ma ritengo che il fascicolo non esista in quanto non mi è stato esibito dai miei collaboratori dietro mia specifica richiesta».

Se questa ambigua risposta significa che il SID non si è mai occupato di Turchi, c'è da congratularsi ancora una volta con lo ufficio D di Maletti, che tra una strage e un tentativo golpista ha trovato il tempo di schedare decine di migliaia di privati cittadini, ma non un caporione fascista che si mette al servizio del capo di uno stato straniero e su conto del quale pervengono ripetutamente informative.

Casardi avrebbe fatto bene a sfogliare le pubblicazioni sul SIFAR di Ruggero Zangrandi (il giornalista «suicidatosi» mentre indagava sugli intrighi del controspionaggio) dove si parla di Turchi, e a riflettere su quanto siano credibili, da piazza Fontana in poi, le affermazioni dei responsabili del SID quando dicono «non abbiamo svolto indagini». Ma la perla della deposizione di Casardi è venuta quando il nostro legale gli ha chiesto se è avvenuto in passato che «emissari di Nixon

o della destra repubblicana USA siano stati qualificati come agenti CIA».

Qui Casardi non poteva confondere le acque ed ha dovuto ammettere: «sì, è vero che ciò è accaduto, come nel caso di Talenti e Fendwich, ma fu la stampa a qualificarli agenti della CIA, mentre in effetti erano emissari di Nixon».

Francamente, non apprezziamo il distinguo: se Turchi non ha sul bavero il cartellino di Langley, ma è l'emissario del boia che ha promesso colpi di stato in mezzo mondo, ci sentiamo poco propensi a ritenere il nostro giudizio. Nell'ultima parte della deposizione, è stato chiesto a Casardi, se fosse in grado di riferire sui rapporti tra il KYP greco e un esponente della destra italiana (il «signor P» del rapporto segreto).

L'ammiraglio è tornato alle cortine fumogene, stavolta invocando il segreto istruttorio: «su questo ho testimoniato nell'inchiesta di Catanzaro per piazza Fontana e non posso rispondere». Infine, interrogato sui rapporti tra KYP, SID, CIA e servizi NATO, Casardi ha voluto concludere in bellezza: «questi rapporti sono ovvi: siamo tutti nel Patto Atlantico».

Finalmente uno scancio di sincerità.

Napoli: Garibaldi incappucciato

NAPOLI, 25 — Sulla statua di Garibaldi in piazza della Ferrovia i disoccupati hanno messo un lungo cappuccio di tela dalla testa ai piedi con su scritto: «Songo e' fiero eppure me metto scuorno e' veru' tanta disoccupati senza na fatica pe' mezzo de padroni e do governo. Percio me faccio accummuglià (ricoprì) fino a quando nun ce date nu' lavoro. Ringraziamo a Giuseppe Garibaldi per l'appoggio dato alla lotta».

La mattina nel corteo, nella sua qualità. Era infatti un corteo di 100.000 persone: c'erano studenti, bancari, ospedalieri, molti lavoratori della scuola, maestri disoccupati e corsisti, dipendenti degli alberghi chiusi e occupati; ancora parecchie migliaia di disoccupati, inquadrati dietro i loro striscioni di comitato, e divisi a settori dentro il corteo. C'erano circa 200 compagni, tra corsisti e disoccupati di Pozzuoli, e un folto gruppo di cantieristi. Ma la presenza decisamente maggioritaria era quella degli operai. Tutte le fabbriche erano rappresentate, dalle più grosse alle più piccole, di Napoli e della provincia, con tamburi di latta, campanacci, cartelli, bandiere. Era dalla fine del '74 che la classe operaia a Napoli non scendeva

UNIVERSITA'

Domenica 28 ore 9 a Roma «casa dello studente» (dalla stazione bus 66) coordinamento nazionale dei comitati di lotta universitari su casa, presalario, servizi.

DALLA PRIMA PAGINA

LA SITUAZIONE

hanno fatto.

A Massa, gli occupanti delle case, gli operai del Pignone e della Montedison sono andati in stazione, l'hanno bloccata, hanno fatto un'assemblea sui binari per approvare la piattaforma e poi, senza smobilizzare, hanno inviato una delegazione che ha consegnato al Prefetto la piattaforma e stabilito i termini ultimativi per la risposta. L'avevamo scritto, è risultato vero: «gli operai vogliono fare sul serio». C'è nella classe la ricerca irruenta e disciplinata dei metodi più adeguati ad applicare praticamente la propria forza; ieri in tutte le situazioni in cui la sinistra operaia e rivoluzionaria ha colto questa esigenza ha creato le condizioni per diventare maggioranza. Non sono stati reparti del proletariato «più avanzati ideologicamente» a mantenere alta la bandiera e il programma del giovedì rosso; è stata la massa degli operai, i reparti socialmente più attivi del proletariato a lasciare la piazza di Napoli, il palco e Scheda; a superare in migliaia gli sbarramenti posti a Torino a copertura di Trentin per andare alla prefettura, rioccupare le case sgomberate della polizia, ritornare in piazza e sciogliersi. Lo sciopero di ieri non è stato una vampata «di ritorno», un prolungamento tardivo di giovedì 18 marzo, ma la premessa di una lunga lotta con livelli di autonomia più maturi e di massa. Il PCI ha lasciato parlare un disoccupato a Napoli né poteva fare altrimenti: subito dopo i disoccupati organizzati hanno guidato la piazza alla Prefettura. A Catania e a Brindisi, invece, il PCI ha caricato i disoccupati organizzati e denunciati come fascisti.

C'è proprio in questi episodi — apparentemente periferici e più «meridionali» — tutto il significato centrale che assume per la vittoria proletaria contro il carovita e per il posto di lavoro l'estensione nazionale dell'organizzazione dei disoccupati contro un PCI schierato a difesa dell'impresa, del mercato capitalistico e del governo dei tecnici si lancia terroristicamente. E' stata quella di ieri una giornata di scontro tra lo Stato della crisi — con i carabinieri e la polizia di Cossiga, i servizi d'ordi-

ne antioperai, le prefetture — e l'iniziativa autonoma degli operai, dei disoccupati organizzati, della senza casa. A Bergamo la polizia si è messa a sparare per difendere la prefettura contro 5.000 operai, studenti, apprendisti che non si sono fatti intimidire, hanno risposto per le rime, e la sede del governo (diciamo così); il simbolo del governo (diciamo così); il simbolo della disoccupazione) ne ha fatto le spese. La polizia in borghese ha poi sparato sui passanti; una ragazza, colpita alla pleura, è in ospedale. Su questo annesimo tentato omicidio — perpetrato dalla questura mentre svolgeva una caccia agli operai e arrestava due dirigenti operai di Lotta Continua — si vuole ora rilanciare una montatura contro i rivoluzionari.

Lo sciopero generale è stato grande e operaio, dappertutto.

La sua riuscita è motivo di grande soddisfazione per i rivoluzionari. Noi, tutta la sinistra rivoluzionaria, non deve ora commettere l'errore di limitarsi a esaltarne la portata, ad apprezzarne — come pure merita — il significato importante di svolta e di prospettiva.

Noi siamo solo stati tra le masse, solo un po' meglio di altre volte, e abbiamo avuto ragione di capire e prevedere il carattere non simbolico di questo sciopero, la generale volontà di fare cose serie e di vincere. Per questo abbiamo saputo prendere iniziative giuste e offensive. Ora dobbiamo avanzare. In primo luogo organizzando nelle fabbriche la continuità della lotta autonoma contro ogni liquidazione del contratto, per imporre gli aumenti salariali e il blocco dei licenziamenti. In secondo luogo dobbiamo prolungare lo sciopero generale: promuovere scioperi cittadini nelle fabbriche e nei quartieri; a Bergamo per imporre la scarcerazione degli arrestati e la fine di ogni montatura; a Roma (dove lo sciopero ha raccolto la tensione e la volontà di lotta di molti quartieri), a Napoli, a Milano, in tutte le città per i prezzi politici e la revoca dei provvedimenti governativi. Dobbiamo preparare una grande manifestazione a Roma contro il carovita e la cacciata immediata di Moro, una manifestazione operaia e popolare. Prepariamola con gli scioperi autonomi e la forza delle masse. La lotta continua.

TORINO

Compatto più che mai, il corteo immenso è poi ripartito diretto in via S. Francesca d'Assisi a occupare una casa vicino a quella sgomberata l'altro ieri dalla polizia, e non si è mosso fin quando alle finestre della casa non è apparso lo striscione rosso dell'occupazione.

BARI - RIUNIONE PROVINCIALE

Domenica 28 ore 9 (con prosecuzione nel pomeriggio) riunione provinciale sui lavori del Comitato Nazionale con il compagno Paolo Cesari.

COORDINAMENTO REGIONALE TOSCANO INSEGNANTI

Sabato 27 ore 15 a Firenze via Ghibellina 70 rosso. E' indispensabile la presenza dei compagni insegnanti di Livorno, Grosseto, Massa Carrara, Lucca.

LOTTE CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.